CONSORZIO ASMEZ

23/01/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 23 GENNAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

RICONOSCIMENTO MINISTERO PER "PROMUOVI ITALIA" 6

CON NUOVO REGOLAMENTO CAMBIANO UNIFORMI POLIZIE LOCALI 7

REDDITI CONSIGLIERI ON LINE SU SITO COMUNE 8

LEGAUTONOMIE HA PRESENTATO RAPPORTO SU STATO ENTI LOCALI 9

PER I RIMBORSI AI COMUNI MANCANO 440 MILIONI 10

CONTRIBUENTI.IT, ALL'ITALIA IL RECORD EUROPEO 11

L'80% DEI COMUNI NON RISPETTERÀ IL PATTO STABILITÀ 12

IL SOLE 24ORE

UN TESTO ANCORA SFUOCATO 13

CONTA L'INFLAZIONE EUROPEA 14

Nel riassetto doppio livello e incentivi per la contrattazione decentrata - TRA LE NOVITÀ - I rinnovi avranno una durata di tre anni, il modello sarà unico per i comparti pubblico e privato e avrà carattere sperimentale 14

CIG, TRA GOVERNO E REGIONI RESTA IL NODO DELLE RISORSE 15

PIANO CASA - Dalla Conferenza unificata passa il via libera obbligato - Aumenta la dote finanziaria dei programmi di emergenza abitativa 15

AL SENATO UNA VITTORIA DEL METODO E UN'INCOGNITA NEL MERITO 16

ADDIO ALLE PRIME OTTO PROVINCE 17

È ALLARME SUI CONTI DEI COMUNI: 8 SU 10 SFORERANNO IL PATTO 18

LA RICHIESTA AL GOVERNO - «Occorre escludere gli investimenti dal calcolo del deficit» - Continua il pressing sui mancati rimborsi Ici 18

DERIVATI, 9 AVVISI BANCHE NEL MIRINO 19

«CONSOLIDATO» PER ENTI E AZIENDE LOCALI 20

ASTENSIONE DEL PD, BOSSI RINGRAZIA 21

Il Senatur: ora trattare sulla giustizia - Berlusconi: le tasse caleranno - L'Udc sceglie il «no» 21

I SINDACI LEGHISTI SCAVALCATI I DEMOCRATICI: PIÙ AUTONOMIA 22

NAPOLI PERDE 400 MILIONI IN MULTE STRADALI NON RISCOSSE 23

MOODY'S - L'atto d'accusa dell'agenzia: il rapporto debito-entrate che era al 57% nel 2002 è raddoppiato nel corso degli ultimi 5 anni 23

SULLE MULTE RICORSO A OSTACOLI 24

IL PRINCIPIO - Il ricorso sarà ammesso soltanto davanti ai giudici di legittimità - Possibile un aumento dei costi delle procedure 24

SALVATAGGIO IMMEDIATO PER 200 «VECCHIE» LEGGI 25

ITALIA OGGI

HA FONDI IL PIANO MARSHALL 26

Calderoli non può cassare la legge del 47: la ricostruzione è in corso 26

GIUGNO, POSTA DOPPIA NELL'URNA 27

Il 6 e il 7 si voterà per le amministrative e le Europee 27

QUESTA LEGGE NON S'HA DA TAGLIARE ... 28
Hanno ancora effetto alcune norme emanate tra il 1861 e il '47 ... *28*
BENI DI STATO REGALATI A ROMA ... 29
Trasferito gratis il patrimonio che non serve più alla p.a. ... *29*
IL BLOCCO DEI TRIBUTI VA DIMOSTRATO ... 31
Entro il 28/2/2009 le attestazioni degli uffici e dei revisori ... *31*
NIENTE ALIQUOTE E DETRAZIONI ICI PRIMA CASA ENTRO IL 31 MARZO ... 32
I PHOTORED NON VANNO MESSI A CASO ... 33
Delibera da motivare in relazione alle esigenze della circolazione ... *33*
CATEGORIA D, ICI AL VAGLIO DEI REVISORI ... 35
Professionisti alle prese con errori materiali e di calcolo ... *35*
PATTO DI STABILITÀ, CANTIERE APERTO ... 37
Deroghe alle spese e risparmi utilizzabili per gli investimenti ... *37*
ENTI LOCALI A SCUOLA DI EFFICIENZA ... 40
Con il sistema Toyota tempi di risposta ridotti del 90% ... *40*
NIENTE ASSESSORI DI FATTO ... 41
Incarichi ai consiglieri, ma senza rilevanza esterna ... *41*
UNA P.A. PULITA CON LA BASSANINI ... 43
NIENTE MULTE SE LA POLIZIA È AL BUIO ... 44
LE MULTE SONO A RISCHIO SENZA DOCUMENTO PRIVACY ... 45

LA REPUBBLICA

WC-CARD, L'ULTIMA GUERRA DI VENEZIA ... 46
Il sindaco Cacciari si giustifica: "Nelle casse comunali ormai ci sono soldi solo per il Mose" ... *46*

LA REPUBBLICA BARI

COMUNE, L'ORA DEI TAGLI MANCANO DODICI MILIONI ... 47
Sport e cultura nel mirino: "Colpa del governo" ... *47*
"UNA BOMBA ECOLOGICA È STATA SEPOLTA A UGENTO" ... 48
CREDITO A PRECARI E IMMIGRATI FARANNO FEDE LE BOLLETTE AQP ... 49
Progetto della Regione per facilitare le procedure ... *49*

LA REPUBBLICA FIRENZE

ACQUA, RIMBORSI PER 80MILA FAMIGLIE ... 50
Ma per le altre una stangata: per 100 metri cubi aumenti del 20% ... *50*

LA REPUBBLICA GENOVA

COMUNALI STRESSATI SALA YOGA AL MATITONE ... 51

LA REPUBBLICA NAPOLI

LA PARABOLA DELLA VIGNA E LE PERIFERIE DA ROTTAMARE ... 52
MARCIANISE, IL TAR REINTEGRA IL SINDACO E IL CONSIGLIO ... 53
Il Comune era stato sciolto per camorra dall'ex prefetto Stasi, oggi deputato Pdl ... *53*

LA REPUBBLICA PALERMO

DAL SENATO PRIMO SÌ AL FEDERALISMO LA SICILIA SPERA NELLE ACCISE PETROLIFERE ... 54

Le aree metropolitane dell'Isola rientrano tra quelle finanziabili *54*

LA REPUBBLICA ROMA

ROMA CAPITALE, I NUOVI POTERI DELLA CITTÀ 55

Il Senato approva la legge. E il Consiglio comunale diventa "Assemblea capitolina" *55*

CORRIERE DELLA SERA

IL VALORE DI UNA SVOLTA 56

E GALAN ATTACCA: TROPPI SOLDI AL SUD, ORA BASTA 57

LIBERO

BASSOLINO E LO SCHIAFFO AI CITTADINI DEL CILENTO 58

LIBERO MERCATO

PER GLI ENTI LOCALI CROLLANO GLI STANZIAMENTI TURISTICI 59

UN COMUNE DEL VERONESE LANCIA LA PRIMA "LOCAL CARD" 60

«AMMORTIZZATORI ANCHE PER I PARASUBORDINATI» 61

IL DENARO

ANCI: NO AI TAGLI PER LA CULTURA 62

L'allarme lanciato ieri, alla presentazione della conferenza degli assessori al ramo *62*

UNA STRATEGIA PER INNOVARE LA PA 63

Non basta "rinfrescare" la facciata: occorre una rivoluzione culturale *63*

RIFORME, I COMUNI PROTAGONISTI 65

Non basta difendere le identità locali: occorre affrontare le sfide di governo *65*

IL MATTINO

«IL SUD POTRÀ GUADAGNARCI MA PUNTANDO SUI SERVIZI» 67

L'economista Bordignon: il testo è ancora troppo vago ma la strada è giusta - Con gli ultimi ritocchi più chiarezza sulle imposte che spettano agli Enti locali *67*

CALABRIA ORA

FARE RETE PER NON SOCCOMBERE 68

La necessità è quella di unire gli sforzi tra la classe dirigente e le istituzioni *68*

QUELL'AUTONOMIA CHE NON C'È 69

L'esame dei mutui dimostra i limiti e le dipendenze Comuni *69*

COME SI ORGANIZZANO GLI ENTI LOCALI CALABRESI 70

LA GAZZETTA DEL SUD

IL PROGETTO INTERCOMUNALE FINISCE SU FACEBOOK **71**

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 16 del 21 gennaio 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- il decreto del presidente del consiglio dei ministri 24 novembre 2008 - Autorizzazione alla vendita a trattativa privata al comune di Palazzuolo sul Senio dell'immobile denominato «Casa del Villeggiante»;

- il decreto del presidente del consiglio dei ministri 24 novembre 2008 - Autorizzazione ad assumere unità di personale, ai sensi del combinato disposto dei commi 523 e 536, dell'art. 1, della legge n. 296/2006 per il Ministero dell'economia e delle finanze;

- la circolare presidenza del consiglio dei ministri 20 ottobre 2008 n. 10 - Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria - articolo 72 - Personale dipendente prossimo al compimento dei limiti di età per il collocamento a riposo - (Decreto-legge n. 112 del 2008).

- Il comunicato corte suprema di cassazione - Annuncio di una proposta di legge di iniziativa popolare.

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Riconoscimento ministero per “promuovi Italia”

Promuovi Italia, impegnata da diversi mesi nella realizzazione del progetto "VOPN-Attivita' di valutazione di impatto ed ottimizzazione degli strumenti di programmazione negoziata", ha ottenuto dal Ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, un importante riconoscimento a sostegno dell'efficacia della propria attività di assistenza tecnica ed è stata incaricata di proseguire nel supporto reso alla gestione degli strumenti di programmazione negoziata fino al 2012. ricordiamo che Promuovi Italia è una società a capitale pubblico interamente controllata da ENIT – Agenzia Nazionale del Turismo, alle strette dipendenze del Dipartimento per lo Sviluppo e la Competitività del Turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha il preciso scopo di valorizzare la risorsa turismo quale elemento strategico per la crescita economica, sociale e culturale del territorio. Vale la pena ricordare alcuni dati relativi alla Programmazione negoziata: In Italia esistono 220 patti territoriali, a cui vanno aggiunti 113 rimodulazioni approvate, e 18 contratti d'area (finanziati con fondi CIPE) a cui vanno aggiunti 24 Protocolli Aggiuntivi. In totale i Moduli di Programmazione Negoziata sono 375, 12.276 le iniziative imprenditoriali e 951 gli interventi infrastrutturali. Dati ancor più rilevanti quelli relativi alle Regioni del Sud (Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania): 147 Patti Territoriali (che corrispondono al 67 % del totale nazionale), a cui vanno aggiunte 35 rimodulazioni approvate; 14 Contratti d'area (che corrispondono al 78 % del totale nazionale) a cui vanno aggiunti 18 Protocolli Aggiuntivi. In totale si tratta di 214 Moduli di Programmazione Negoziata, 7.486 iniziative imprenditoriali (61% del totale nazionale) e 390 gli interventi infrastrutturali.

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Con nuovo regolamento cambiano uniformi polizie locali

Cambiano le uniformi e molti altri mezzi in dotazione alle polizie municipali e provinciali della Toscana. È quanto prevede il nuovo regolamento approvato dalla giunta regionale su iniziativa del vicepresidente Federico Gelli. Individuato nel Pegaso d'argento lo stemma identificativo delle polizie toscane, il regolamento, con i suoi allegati, individua le varie tipologie di uniformi secondo gli impieghi operativi e i segni distintivi del grado. Obiettivo un aggiornamento stilistico, ma anche un miglioramento del comfort e della facilità di manutenzione della divisa, adeguandosi al meglio anche agli standard di sicurezza. Ed è così che sono state modificate, per esempio, la giacca e il berretto dell'uniforme femminile, in uniformità ai modelli delle forze di polizia statale. Definiti anche i colori base delle polizie (blu notte per la municipale e grigio per la provinciale) nonché tutti i riferimenti fondamentali a disposizioni degli amministratori locali che dovranno svolgere procedure di gara per la fornitura delle uniformi. Disciplinati anche i 'presidi difensivi', cioè i vari strumenti di autotutela di cui possono essere dotati gli operatori di polizia, dal distanziatore al giubbotto antiproiettile, dalle manette al casco protettivo. "Un regolamento che non può essere inteso come una semplice operazione di immagine, un'iniziativa di restyling - spiega Gelli -. Penso piuttosto che si tratti di un importante investimento in qualità che contribuirà al lavoro delle nostre forze di polizia e ai loro rapporti con il cittadino, con indubbi risultati in termini di omogeneità su tutto il territorio regionale, riconoscibilità, adeguamento delle dotazioni a disposizione'.

NEWS ENTI LOCALI

MILANO

Redditi consiglieri on line su sito Comune

A Milano le dichiarazioni dei redditi 2007 dei consiglieri di Palazzo Marino sono a disposizione di tutti i cittadini che potranno leggerle non solo sull'Albo Pretorio (dove la pubblicazione è obbligatori per legge) ma anche attraverso il sito internet del Comune. "Per primi non ci siamo limitati a rispettare la legge - ha commentato il Presidente del Consiglio comunale Manfredi Palmeri - ma abbiamo guardato alla sua sostanza, che ha come obiettivo la trasparenza tra elettori ed eletti. I dati reddituali e patrimoniali non devono essere solo pubblicati ma anche pubblicizzati: la comunicazione attraverso la Rete, luogo virtuale ma reale perché facilmente accessibile, è più efficace di quella attraverso l'Albo Pretorio, luogo reale ma virtuale perché sconosciuto ai cittadini". Manfredi Palmeri intende allargare l'iniziativa anche agli assessori e agli amministratori delle società controllate da Enti Locali, assicurando che la proposta sarà avanzata in sede Anci, dove Palmeri è vice coordinatore nazionale per i Consigli comunali: "È urgente - ha puntualizzato a questo proposito - cambiare la legge del 1982, estendendo l'obbligo della pubblicità agli assessori (che prima dovevano essere consiglieri e oggi, con un sistema elettorale cambiato, non possono più esserlo), agli amministratori della società partecipate e controllate dagli Enti locali (che direttamente o indirettamente gestiscono risorse pubbliche), a tutti i Comuni italiani (perché serve visibilità anche ai dati di quelli sotto i 100 mila abitanti)".

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Legautonomie ha presentato rapporto su stato enti locali

Una manifestazione corale a Roma, insieme alle altre associazioni autonomistiche, perché tutti i 409 sindaci calabresi si facciano interpreti di un disagio non più sopportabile verso le loro comunità e verso il loro stesso quotidiano impegno. È quanto ha proposto il Presidente di LegAutonomie Calabria, Antonio Acri, nel sede comunale di Castrovillari, presenti amministratori locali e l'assessore regionale al Lavoro, Mario Maiolo, nel commentare i dati contenuti nel "Rapporto 2008 sullo stato delle Autonomie locali calabresi", riguardanti gli atti intimidatori contro gli amministratori calabresi. Nel 2008, con 72 atti censiti, si è registrato un calo degli atti intimidatori a danno degli amministratori locali calabresi, rispetto al precedente anno. Ha fatto eccezione la Provincia di Vibo con un incremento rispetto al 2007. Nel periodo 2000-2008, in valori assoluti solo la provincia di Crotone non è ancora a "tripla cifra' con circa 700 episodi nell'intera regione, una cifra, che Acri ha definito "agghiacciante". "Raccogliamo l'appello del Presidente della Repubblica - ha detto Acri - affermando, con i dati, che i sindaci calabresi non si sono mai sottratti alle loro responsabilità. Nemmeno quando molti mettono a rischio la loro incolumità personale per rappresentare degnamente le loro comunità. Quando devono fare i conti con auto incendiate, familiari intimiditi, spari contro le loro case, devastazione delle loro proprietà in un disastro che non sta negli eventi; sta in ciò che si ripete ogni giorno e, ripetendosi, non fa più notizia. Per questo, ha insistito Acri, è arrivato il momento che la comunità nazionale prenda coscienza del fenomeno." "La visita del Presidente della Repubblica nella nostra Regione ci ha spronati a non indulgere nel pessimismo. A concentrarci sulle cose da fare, serrando i ranghi e lavorando ancora più intensamente. Ci ha spronati a non soccombere al contesto, al giudizio frettoloso e sbrigativo su persone e luoghi, soprattutto se questo luogo si chiama Calabria, una regione ricacciata negli stereotipi del passato. I contenuti del Rapporto, che affrontano il tema dell'andamento della finanza locale, della spesa sociale, dell'indebitamento per mutui dei Comuni calabresi, sono stati illustrati nello specifico dal curatore del Rapporto, il segretario regionale Claudio Cavaliere. "Occorre dare atto ai Sindaci calabresi - ha commentato Cavaliere - degli sforzi prodotti in questi anni. Per la prima volta nella storia, nel corso del 2006, il complesso delle entrate tributarie dei comuni calabresi ha superato il totale dei contributi e trasferimenti erogati, in coerenza con il passaggio ad un sistema federale, immediatamente interrotto, però, con l'abolizione dell'ICI che è costata ai nostri comuni tre punti percentuali di autonomia finanziaria. Lo sforzo fiscale prodotto dai nostri Sindaci in questi anni non ha avuto eguali in Italia soprattutto considerando le basi imponibili di riferimento. Anche noi abbiamo dimostrato, in questi lunghi anni di patto di stabilità, di sapere stare nei limiti. Anzi, il contributo dei comuni calabresi è stato maggiore di altre regioni se è vero che solo il 3% del totale dei Comuni che hanno sforato il patto di stabilità sono calabresi quando essi rappresentano il 5% del totale. "La seconda evidenza è un dato di preoccupazione. Della Calabria rischia di rimanere solo il contorno, quello stretto lembo di costa nel quale si affacciano i Comuni. È come se la nostra regione si stesse spezzando in un modo particolare, perdendo tutto ciò che non è il suo profilo, il suo contorno. Anche qui sono i dati a dircelo. Il calo demografico dei piccoli paesi che continua nonostante il sempre maggiore afflusso di residenti stranieri e una accentuata rigidità strutturale di questi stessi paesi che rischia di comprometterne la stessa funzione. Su questi aspetti abbiamo lanciato l'allarme già lo scorso anno quando abbiamo presentato quel dettagliato studio proprio sui piccoli comuni calabresi, accompagnandolo con una serie di proposte operative che non hanno avuto ancora risposta." L'ultima evidenza - ha concluso Cavaliere - è che la nostra si conferma una regione di incomunicabilità. Incomunicabilità fra classi dirigenti depositarie di uguali responsabilità istituzionali, primarie per il futuro della Calabria, una incomunicabilità che stiamo pagando caro e non possiamo più permetterci. Basta guardare i dati sulla spesa sociale, che denotano una scarsissima

comunicabilità tra gli stessi sindaci. Questo comporta in particolare da parte dei Comuni il rompere ogni indugio sulla obbligatorietà della aggregazione per esercitare effettivamente alcune funzioni loro attribuite. Mi rendo conto che si tratta in linea di principio di un passaggio delicato. Superare la frammentazione gestionale non significa rinnegare le identità dei singoli comuni che non dimentichiamolo sono in stragrande maggioranza al di sotto dei 5000 abitanti. Sullo stesso versante dell'incomunicabilità vi è poi lo scarso ruolo della Regione che aveva il compito di ricollocare la funzione dei Comuni calabresi, ripensando il sistema delle funzioni tenendo conto della peculiarità dei nostri Comuni, della loro dimensione, delle loro difficoltà ma anche delle loro potenzialità. Questo si chiama ragionare in una ottica di sistema, uscire dall'egoismo rappresentativo di spezzoni del sistema per considerarlo e promuoverlo nel suo insieme'.

Fonte: Asca

NEWS ENTI LOCALI

ICI

Per i rimborsi ai Comuni mancano 440 milioni

Per la restituzione dei fondi 2008 ai Comuni per l'Ici sulla prima casa mancano 440 milioni di euro, «visto che servono circa 3,3 miliardi di euro e al momento sono disponibili soltanto 2,8 miliardi». È quanto ha ribadito oggi il presidente dell'Anci Leonardo Domenici al termine dei lavori dell'Ufficio di Presidenza dell'associazione. Su questo fronte Domenici ha invitato il Governo a «tradurre in provvedimento un ordine del giorno presentato da alcuni deputati l'11 dicembre scorso, e accolto dal governo, che conteneva l'indicazione di aggiungere ai fondi sull'Ici prima casa altri 440 milioni di euro». Il presidente dell'Anci ha espresso inoltre la volontà di anticipare il termine per la presentazione delle certificazioni dei comuni dal 30 aprile al 28 febbraio, «in modo tale - ha spiegato - che già dall'1 marzo si potrà controllare a quanto ammonta il mancato gettito». Su questo tema il presidente dell'Anci ha chiesto un incontro al governo, «da tenersi possibilmente entro il 5 febbraio, prima del nostro Consiglio nazionale».

Fonte: Guida agli enti locali

NEWS ENTI LOCALI

EVASIONE FISCALE

Contribuenti.it, all'Italia il record europeo

L'Italia è il Paese europeo con la più alta evasione fiscale, con il 48,5% del reddito imponibile che non viene dichiarato, e il record tocca alle pompe funebri dove, a stare alle dichiarazioni dei redditi, due morti su tre si tumulano da soli. Lo rileva un'indagine di Contribuenti.it, l'Associazione contribuenti italiani, condotta su dati divulgati dalle polizie tributarie dei singoli stati Ue. Dopo l'Italia nella lista nera figurano la Romania con il 41,1%, la Bulgaria con il 38,3%, l'Estonia con il con 37,2%, la Slovacchia con il 32,4%. Fanalino di coda l'Inghilterra con il 12,1%, il Belgio con il 10,2% e chiude la Svezia con il 7,7%. In Italia i principali evasori sono risultati gli industriali (32%), bancari e assicurativi (28%), seguiti da commercianti (12%), artigiani (11%), professionisti (9%) e lavoratori dipendenti (8%). A livello territoriale, l'evasione è diffusa soprattutto al Sud (34,5% del totale nazionale), seguito dal Nord Ovest (26,5%), dal Centro (20,1%) e dal Nord Est (18,9%). E poi c'è poi la sorpresa delle pompe funebri: "Dall'analisi degli studi di settore delle aziende funerarie nel nostro Paese 2 morti su 3 si seppelliscono da soli". Tariffe molto alte, quindi, che molto spesso però non lasciano traccia.

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

L’80% dei Comuni non rispetterà il patto stabilità

"Chiediamo al Governo un incontro urgente, alla presenza del Presidente del Consiglio, da convocare possibilmente prima del 5 febbraio, data in cui si svolgerà il Consiglio nazionale dell'ANCI, per affrontare due temi gravi, pesanti e drammatici per i Comuni: la revisione del patto di stabilità interno e la prevista revisione dell'accordo sui rimborsi Ici prima casa relativi al 2008, siglato nel mese di ottobre scorso". È quanto ha dichiarato Leonardo Domenici, Presidente dell'Anci al termine della riunione dell'Ufficio di presidenza dell'Associazione. "Se la situazione e le norme rimarranno quelle attuali - ha spiegato Domenici - dei 2.300 Comuni tenuti al rispetto del patto di stabilità (quelli con popolazione superiore ai 5000 abitanti) l'80% non sarà in grado di rispettarne i vincoli nel bilancio preventivo 2009. È una situazione drammatica di cui bisogna prendere atto perché inficia quanto previsto dall'ultima Manovra: chiediamo quindi che sia modificato il patto di stabilità". Per il presidente dell'Anci la revisione del patto di stabilità è necessaria perché "i Comuni vanno coinvolti nelle misure anticrisi, con l'esclusione degli investimenti dai vincoli del patto e consentendo l'uso degli avanzi di amministrazione e dei residui passivi". "'Per quanto riguarda gli avanzi di amministrazione - ha spiegato Domenici - parliamo di 3,2 miliardi spendibili da subito, ma che i vincoli del patto di stabilità impediscono di utilizzare; i residui passivi, vale a dire i debiti commerciali, pagamenti sospesi (per non sforare il patto) che si potrebbero effettuare subito e che invece creano problemi soprattutto ai sistemi produttivi locali, ammontano a 15 miliardi".

IL SOLE 24ORE – pag.1

AUTONOMIE E COSTI

Un testo ancora sfuocato

Chi sperava di ottenere maggiore chiarezza sui destini del federalismo italico, alla luce del disegno di legge delega approvato ieri al Senato, resterà parecchio deluso. Il testo emendato è migliorato in termini di principi e di procedure. Ma mantiene tutta la vaghezza originaria su molti altri fronti. E sembra difficile che i nodi fondamentali vengano sciolti finché non si raggiunga un chiaro equilibrio politico nella maggioranza, e tra maggioranza e opposizione, e non siano anche chiari gli effetti della crisi economica sulle finanze pubbliche. Sul piano delle procedure, l'elemento di maggior novità è la creazione di una apposita Commissione parlamentare per l'esame dei decreti attuativi della legge delega che saranno presentati dal governo, che resta comunque il decisore finale. Questo è un passo utile perché rafforza il ruolo del Parlamento e rende potenzialmente - più condivisa la riforma, un buon auspicio per la sua sostenibilità nel tempo. Sono inoltre stati rafforzati i due altri organismi che devono guidare e controllare il processo di decentramento: la commissione tecnica, incaricata di organizzare la banca dati e di effettuare le stime sui nuovi sistemi di finanziamento, e la conferenza permanente. È ora chiaro che la prima è un organismo tecnico che lavora a supporto della seconda, una conferenza intergovernativa che oltretutto è adesso tenuta a informare le Camere delle sue determinazioni, chiudendo così correttamente il cerchio sulla *governance* del nuovo sistema. Sul piano dei principi, la maggiore novità positiva è che si fa qualche passo avanti nella indicazione dei nuovi tributi che dovrebbero sostenere il decentramento a livello degli enti locali. Così, per i Comuni si parla ora esplicitamente dell'imposizione immobiliare (che altro, se no?) e per le Province di un tributo sul trasporto su gomma. Un po' vago, ma rispetto al vuoto assoluto della versione approvata dal Consiglio dei ministri, è già qualcosa. Detto ciò, tutte le ambiguità del testo precedente restano inalterate. Si capisce per esempio ancora meno di prima dove passa per le Regioni la linea tra le funzioni fondamentali, dove la garanzia dello Stato per il finanziamento della spesa necessaria è assoluta, e le altre. La medesima distinzione introdotta per Comuni e Province, fissata ad hoc nell'80% delle spese principali per tutti, rischia nella sua rigidità e arbitrarietà di essere solo dannosa. Non è chiaro il grado di autonomia effettiva che le Regioni godranno sui tributi devoluti e la loro capacità di gestire direttamente i fondi perequativi che affluiscono agli altri enti locali nel loro territorio. E mentre rimangono tutte le invocazioni a ben operare per le autonomie, con l'insistenza sull'efficienza, i costi standard, i patti di convergenza, le sanzioni, il testo è ancora infarcito di rimandi e eccezioni che vanno nella direzione opposta. Per esempio, si scopre ora che nel calcolo di fabbisogni e di costi standard si deve anche tener conto del rapporto esistente tra numero di dipendenti e numero di residenti dell'ente territoriale, che può diventare paradossalmente uno strumento per certificare come "efficiente" l'eccesso di personale esistente in alcune Regioni ed enti locali. La legge delega rimanda dunque la palla al governo. Da un punto di vista politico, il principale problema è che la tenuta della maggioranza richiederebbe un'attuazione della riforma che, almeno nelle prime fasi, lasciasse un po' più di risorse agli enti territoriali del Nord, senza ridurre quelle che vanno al Sud. È possibile che la predisposizione della manovra finanziaria per il 2009 avesse questa esigenza come retropensiero: la crisi economica rende ora tutto più difficile. Ma le esigenze del Paese sono che da questa riforma nasca un quadro più coordinato e coerente della finanza locale, che migliori davvero l'efficienza della spesa pubblica sul territorio, e che rafforzi l'autonomia locale in un quadro di accresciuta responsabilità. E da questo punto di vista che le azioni del Governo verranno giudicate.

IL SOLE 24ORE – pag.2

RIFORME - Come cambiano le relazioni industriali

Conta l'inflazione europea

Nel riassetto doppio livello e incentivi per la contrattazione decentrata - TRA LE NOVITÀ - I rinnovi avranno una durata di tre anni, il modello sarà unico per i comparti pubblico e privato e avrà carattere sperimentale

ROMA - Un modello unico per pubblico e privato, con contratti di durata triennale. Insieme ad incentivi per favorire lo sviluppo della contrattazione decentrata. Ed aumenti non più legati all'inflazione programmata, ma ad un indice previsionale, depurato dalla dinamica dei prezzi del beni energetici importati. Con la possibilità di recuperare gli eventuali scostamenti tra l'inflazione prevista e quella reale. Sono i principi chiave dell'intesa sulla riforma dei contratti firmata ieri sera a Palazzo Chigi tra Governo e parti sociali (con l'esclusione della Cgil) che segna il definitivo superamento dell'accordo del 23 luglio del 1993, dopo diversi tentativi andati a vuoto. L'intesa che si applica sia per il comparto privato che per quello pubblico, avrà carattere sperimentale. Se quindici anni fa la priorità era il contenimento dell'inflazione, questa volta l'obiettivo è il rilancio della crescita economica attraverso l'incremento della produttività, e insieme ad essa, delle retribuzioni. Il baricentro, quindi, si sposta sulla contrattazione di secondo livello che collegagli aumenti economici al raggiungimento di obiettivi di produttività. L'impegno è di incrementare e rendere strutturali gli incentivi fiscali-contributivi che possono contribuire alla diffusione della contrattazione decentrata. Va ricordato che nella Finanziaria è già prevista la cedolare secca al 10% degli aumenti legati al premio di produttività. Nel settore pubblico l'incentivo fiscale-contributivo è concesso in modo graduale, «compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica», ai premi legati al raggiungimento di obiettivi di miglioramento della produttività e dei servizi offerti. Con accordi ad hoc le piccole imprese possono prevedere condizioni specifiche che meglio si adattano alle loro caratteristiche dimensionali. Per rendere effettiva la diffusione del secondo livello, inoltre, si potranno individuare in successivi accordi le soluzioni più idonee, anche adottando elementi economici di garanzia nei contratti nazionali (i metalmeccanici, ad esempio, hanno un meccanismo perequativo per garantire gli aumenti nelle aziende prive di contrattazione decentrata). Se l'assetto della contrattazione è confermato su due livelli, gli aumenti del contratto nazionale sono legati all'andamento del nuovo indice previsionale costruito sulla base dell'Ipca (indice dei prezzi al consumo armonizzato, elaborato da Eurostat), depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati, che sarà elaborato da un soggetto indipendente. Le parti verificheranno periodicamente se esistono scostamenti tra l'inflazione prevista e quella reale (sempre al netto dei prodotti energetici importati), in modo da garantite entro la vigenza contrattuale il recupero del differenziale. Anche nel comparto pubblico - dove saranno sempre i ministeri competenti, previa concertazione con i sindacati, a definire le risorse per gli incrementi salariali entro i limiti stabiliti dalla Finanziaria - sarà assunto come riferimento l'indice Ipca, al netto dei prodotti energetici importati. La verifica, in questo caso, sarà fatta alla scadenza del triennio contrattuale, e il recupero avverrà nel successivo triennio «tenendo conto dei reali andamenti delle retribuzioni di fatto nell'intero settore». Un ruolo importante è affidato alla bilateralità Che potrà gestire servizi integrativi di welfare, attraverso la contrattazione collettiva. Contro il rischio di un eccessivo prolungamento delle trattative per i rinnovi contrattali - che contribuisce alla perdita del potere d'acquisto - con intese specifiche verranno individuati i tempi per la presentazione della

piattaforma sindacale e per l'avvio del negoziato: al rispetto dei tempi è condizionata l'attivazione di un meccanismo che garantisce una copertura economica dalla scadenza del contratto precedente. Durante il negoziato dovrà essere assicurata una tregua sindacale. È prevista anche una clausola di opting-out, sul modello di quanto accade in Germania o in Italia in alcuni settori come la chimica: in situazioni di crisi, o per favorire lo sviluppo economico e occupazionale, le parti potranno accordarsi e derogare su singoli istituti economici o normativi dei contratti nazionali, anche in via sperimentale o temporanea. Novità anche per la rappresentanza: dovranno essere definite entro 3 mesi nuove regole in quei comparti che ancora non se le sono date, anche utilizzando la certificazione Inps dei dati di iscrizione al sindacato. Il documento, infine, con; tiene un impegno a ridurre l'alto numero di contratti nazionali.

Giorgio Pogliotti

IL SOLE 24ORE – pag.2

RIFORME - Come cambiano le relazioni industriali - **Tutele sociali** - I Presidenti: fuori le cifre entro una settimana

Cig, tra Governo e Regioni resta il nodo delle risorse

PIANO CASA - Dalla Conferenza unificata passa il via libera obbligato - Aumenta la dote finanziaria dei programmi di emergenza abitativa

ROMA - «Fuori i conti entro una settimana». Le Regioni tengono alta la guardia e danno i sette giorni al Governo: entro giovedì prossimo vogliono nero su bianco cifre, impegni e azioni concrete sugli ammortizzatori. Non sono bastate le due paginette del documento inviato la mattina dal Welfare sulle strategie «per la tutela attiva della disoccupazione». E tanto meno i governatori, convocati a Palazzo Chigi nel pomeriggio di ieri con le parti sociali, si sono lasciati incantare dalle sirene di Gianni Letta («ci vuole la partecipazione di tutti») e di Maurizio Sacconi («serve un patto di straordinaria collaborazione con le Regioni»). I governatori vogliono certezze, e le pretendono subito. Perché, ripetono in coro, «non c'è più tempo da perdere». Almeno fino a controprova, la grande paura dei governatori resta intatta. Temono il saccheggio d'autorità degli 8 miliardi in due anni per gli ammortizzatori sociali dalle loro risorse per il Fse (Fondo sociale europeo). Per non dire del pericolo, nient'affatto scampato, della perdita di altre risorse legate ai Fas. Al Governo, che con Sacconi ha ribadito la volontà di estendere gli ammortizzatori ai parasubordinati, sono arrivati però altri messaggi dalle parti sociali. «Gli ammortizzatori sono la cura a una malattia, ma dobbiamo anche cercare di prevenire questa malattia dando un sostegno all'economia», ha sottolineato il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. E mentre Raffaele Bonanni (Cisl) pur apprezzando l'estensione degli ammortizzatori ha chiesto risposte chiare sulle risorse, Luigi Angeletti (Uil) ha detto di preferire i contratti di solidarietà alla Cig. La sensazione sempre più netta, insomma, è che ci sia ancora parecchio da lavorare. E che il confronto istituzionale difficilmente porterà a risposte definitive in soli sette giorni. Un timing, quello prospettato ieri dai governatori, sul quale il ministro Raffaele Fitto avrebbe risposto positivamente. Ma che per le Regioni è inderogabile: «Entro una settimana bisogna dare risposte ai lavoratori e agli investimenti», ha rilanciato Vasco Errani (Emilia Romagna), ricordando anche la necessità di nettizzare il patto di stabilità dai fondi Ue per gli investimenti. Il documento consegnato dal Governo, d'altra parte, è soltanto un primo passo. Che pure, ha ricordato il lombardo Romano Colozzi, ha almeno tre pregi che vanno incontro ad altrettanti principi più volte ribaditi dalle Regioni: la necessità di una «leale collaborazione» (la lettura ottimistica: nessun esproprio di risorse), la volontà di avviare «azioni tempestive», la promessa di intese specifiche per ciascuna Regione combinando risorse di diversa provenienza .e integrando le competenze (traduzione: le risorse non saranno prese da una sola parte). Le linee guida «per l'occupabilità» presentate ieri dal Governo non mancano del resto di importanti spunti programmatici. A partire dalla «devoluzione alle Regioni e alle parti sociali del territorio della funzione di valutazione e negoziazione, in un quadro che rifiuta pericolosi automatismi, delle

richieste di protezione per lavoratori ritenuti in esubero congiunturale o strutturale, sulla base di un accordo quadro e intese specifiche per ciascuna Regione utili a combinare risorse finanziarie di diversa provenienza e a integrare competenze e procedure». Alle Regioni si chiede di impegnarsi nella «ricerca di soluzioni» per «mantenere la più ampia base occupazionale distribuendo su molti lavoratori il minore monte di ore lavorate o riconducendo i lavoratori disoccupati in contesti produttivi del settore privato anche mediante forme di tirocinio formativo». Sempre ieri è arrivato l'accordo sul Piano casa. Le Regioni avrebbero strappato l'impegno ad aumentare la dote finanziaria dei programmi di emergenza abitativa. E avrebbero anche ottenuto dal Governo l'obbligo dell'intesa in conferenza unificata sul piano casa, dopo che questa è stata recentemente cancellata da un emendamento al Dl Anticrisi, approvato nei giorni scorsi dalla Camera e ora all'esame di Palazzo Madama (che lo dovrebbe licenziare entro il 28 gennaio).

Roberto Turno

IL SOLE 24ORE – pag.6

FEDERALISMO FISCALE - I contenuti e le novità

Al Senato una vittoria del metodo e un'incognita nel merito

Quella che si è svolta al Senato è il primo tempo di una partita politica ancora lunga e incerta. Di sicuro non è l'avvento del federalismo fiscale, un'architettura ancora tutta da costruire. Tanto meno è il primo passo verso una riscrittura «condivisa» della Costituzione, un progetto ancora troppo ambizioso per questa contraddittoria legislatura. Tuttavia, se la partita è politica, la Lega ha ottenuto il risultato che voleva. È vero, senza la copertura finanziaria e le previsioni di spesa il testo votato a Palazzo Madama è più che altro un «manifesto elettorale leghista», come ha detto qualcuno nei centrosinistra. Ma è, appunto, uno strumento di consenso, assai utile a Bossi in vista del voto di primavera. Sul piano politico, gli uomini del Carroccio hanno ragione di essere soddisfatti e il ministro Calderoli può ben sentirsi compiaciuto per il lavoro di tessitura portato a termine. Questa volta il metodo del confronto ha funzionato, come ha rilevato il presidente del Senato, Schifani. Tanto che ognuno ieri sera, dal proprio angolo visuale, vedeva il bicchiere mezzo pieno. Della Lega si è detto. Ma anche Berlusconi, che dal federalismo non vuole grane, si è affrettato a garantire: tutti gli apporti dell'opposizione al testo saranno recepiti. E il Partito Democratico ritiene di aver dimostrato la propria buona intenzione riformatrice. Sottolinea Anna Finocchiaro: «abbiamo smontato il cliché dell'opposizione riottosa che dice sempre "no"». Difatti il "no" lo ha detto l'Udc di Casini. Un "no" che ha irritato il Pd veltroniano, spiazzandolo in parte, ma che permette ai centristi di raccogliere l'attenzione di tutti gli scontenti e i diffidenti. Naturalmente nell'astensione del centrosinistra, compresa l'Italia dei Valori, c'è dell'altro: un calcolo politico piuttosto trasparente. Si ritiene che sia comunque opportuno mantenere un raccordo con Bossi, uomo vicino al popolo, perché prima o poi una Lega forte potrebbe creare problemi a Berlusconi. Più di quanto non sia avvenuto di recente. È un calcolo che copra a malapena i diversi punti di vista presenti nel Pd. Si va dallo scetticismo dei popolari ex dc (compreso Follini), che si sono astenuti con l'aria di chi si prepara a dire "no" la prossima volta («lo faremo se le cifre promesse da Tremonti non ci convinceranno» ha già assicurato Rosy Bindi), alla tendenza iper-federalista dei "nordisti". Quelli che dicono, come Chiamparino: ci siamo astenuti perché abbiamo corretto il testo timido e «centralista» di Calderoli e continueremo così nei prossimi passaggi parlamentari. In altri termini, la Lega sarebbe troppo morbida. Si tratta insomma di una partita a scacchi in cui ognuno tiene d'occhio il proprio elettorato. Di conseguenza tutti, da Bossi a Veltroni, trovano il loro interesse nell'accreditare la linea del dialogo. Questo per quanto riguarda il metodo. Quanto alla sostanza del provvedimento, nessuno è in grado di essere ottimista sul serio. Il rischio è che un passo dopo l'altro si finisca per approvare una legge costituzionale senza i soldi per attuarla e senza la garanzia che in seguito, in un quadro più razionale, lo Stato risparmierà. E addirittura, come dice Berlusconi, che «le tasse caleranno». Ma è una questione che riguarda il medio termine. Si vedrà. Per il momento prevale la convenienza politica. Non è la prima volta nella storia parlamentare.

IL SOLE 24ORE – pag.6

FEDERALISMO FISCALE - I contenuti e le novità

Addio alle prime otto Province

Saranno abolite nelle aree metropolitane - Meno poteri a Roma capitale - RIVOLUZIONE - Il criterio della spesa storica sostituito da quello dei costi standard, dai trasferimenti si passa a compartecipazioni ai tributi erariali

ROMA - Sempre annunciata ma poi accantonata, l'abolizione delle Province torna improvvisamente d'attualità. E lo fa nella maniera forse più inaspettata, sbucando nel Ddl sul federalismo fiscale. A prevederla, anche se per i soli otto territori in cui nasceranno le Città metropolitane, è un articolo inserito ieri in Aula nel Ddl Calderoli. Un'aggiunta che dà anche la misura di quanto e come il provvedimento sia cambiato rispetto al varo in Consiglio dei ministri il 3 ottobre scorso. Nel ripercorrere il restyling bipartisan subito dall'articolato conviene allora partire dalla fine. Dunque dalle Città metropolitane. In attesa della Carta delle autonomie, che secondo il ministrò della Semplificazione Roberto Calderoli dovrebbe uscire da Palazzo Chigi la prossima settimana, il testo prevede una procedura d'istituzione temporanea (definita però «inutile» dall'Anci) e valida solo per Torino, Milano Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli (e non Cagliari, Catania e Palermo perché rientranti in una Regione speciale): istituzione su richiesta di Comune e Provincia (congiunta o di uno solo dei due, accompagnata però da una quota di Comuni residente nel territorio dell'altro) che indichi anche l'estensione; statuto provvisorio; referendum confermativo con quorum variabile a seconda che ci sia o meno il "sì" della Regione; scomparsa della relativa amministrazione provinciale. Previsto inoltre, come del resto è stato fatto in commissione per gli altri enti locali, un primo elenco di funzioni fondamentali (cioè pianificazione di territorio e infrastrutture, coordinamento della gestione di servizi pubblici, promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale). Laddove la loro partecipazione alla perequazione era stata contemplata già mercoledì. Strettamente connessa è la questione di Roma capitale. La nuova versione del Ddl opera una limatura dei suoi poteri, che per ora spetteranno al Comune di Roma salvo poi passare (una volta creata) alla corrispondente Città metropolitana. Pur mantenendo la compartecipazione alla valorizzazione dei beni culturali, storici e artistici l'assemblea capitolina perde le funzioni amministrative relative alla loro tutela, così vede abolito il comma sulla valutazione d'impatto ambientale che rimane di potestà della Regione Lazio. Oltre al tetto sulla pressione fiscale, altra novità dell'ultimora la comparsa tra i parametri della futura perequazione infrastrutturale, cioè di quello strumento inserito in commissione per limitare i gap territoriali su strade, ferrovie, aereoporti, durante la transizione (ormai fissata in 5 anni) verso il federalismo fiscale, anche «degli effetti conseguenti al divario di sviluppo economico derivante dall'insularità». Potere di un emendamento dell'insolito tandem Carlo Vizzini(Pdl)-Enzo Bianco(Pd). Proseguendo a ritroso con le new entry delle settimane precedenti spicca l'inserimento (già in commissione) di due proposte qualificanti dei democratici: la previsione che a pronunciarsi sui decreti attuativi (il primo dei quali dovrà arrivare in 12 mesi insieme ai tanti attesi "numeri" e i successivi nei seguenti 12, più altri due anni per gli eventuali correttivi) sia una commissione bicamerale composta da 15 deputati e 15 senatori; l'introduzione in Finanziaria di un «patto di convergenza» che accompagni i territori nello storico passaggio dalla spesa storica ai costi standard, previsto per le funzioni fondamentali di tutti i livelli di governo. Mutando nel frattempo chi rimane indietro. Perfino sui costi (e fabbisogni) standard, vale a dire uno dei capisaldi della riforma insieme ai fondi perequativi e all'abolizione dei trasferimenti dal centro alla periferia, si è intervenuto. Sebbene attraverso la semplice specificazione che saranno «l'indicatore rispetto a cui comparare e valutare

l'azione pubblica nonché gli obiettivi di servizio cui devono tendere le amministrazioni regionali e locali nell'esercizio delle rispettive funzioni». Una precisazione utile, visto che prima venivano solo citati, benché si tratti ancora di una mera formula, che andrà tradotta in cifre con i decreti delegati. E lo stesso dovrà accadere per le compartecipazioni al gettito erariale. Nonostante sia spuntata una clausola che le circoscrive ai casi di «finanziamento integrale della spesa», tra l'ingresso del Ddl a Palazzo Madama e la sua uscita, le compartecipazioni sono addirittura aumentate.

Eugenio Bruno

IL SOLE 24ORE – pag.6

FEDERALISMO FISCALE - *I contenuti e le novità* - Bilanci in rosso - La «minaccia» dell'Anci

È allarme sui conti dei Comuni: 8 su 10 sforeranno il Patto

LA RICHIESTA AL GOVERNO - «Occorre escludere gli investimenti dal calcolo del deficit» - Continua il pressing sui mancati rimborsi Ici

MILANO - Il federalismo fiscale è il futuro, ma il Patto di stabilità e i buchi nei conti sono il presente, e non riservano niente di buono. Nel giorno del primo via libera parlamentare al Ddl delega sul Fisco federale, i Comuni tornano a collegare i due temi e al termine dell'ufficio di presidenza Anci riunitosi ieri pomeriggio traducono in numeri il problema: «Alle condizioni attuali - taglia corto Leonardo Domenici, il presidente dell'Anci - 8 Comuni su 10 non saranno in grado di rispettare il Patto di stabilità nel 2009». La tenuta dei conti che il Governo sorveglia con la linea del rigore, è la conseguenza nemmeno troppo velata dei numeri indicati da Domenici, verrebbe cancellata da oltre 1.800 Comuni su 2.300 fuori dai vincoli di finanza pubblica. A segnare il destino dei bilanci locali, oltre agli obiettivi di saldo indicati dalla manovra d'estate, c'è il meccanismo del Patto che colpisce i pagamenti nella stesa in conto capitale. Proprio per questo, in cima all'agenda delle richieste con cui l'Anci chiede di incontrare il Governo «possibilmente prima del 5 febbraio» (data del prossimo consiglio nazionale Anci), c'è la revisione del Patto sul fronte degli investimenti. La ricetta non cambia: «Occorre escludere dal Patto gli investimenti -, spiega Domenici - dando la possibilità ai Comuni di spendere le risorse che hanno in cassa». Il riferimento è all'ordine del giorno Pd-Lega votato alla Camera la scorsa settimana e ai 15 miliardi di residui passivi (più 3,2 miliardi di avanzi di amministrazione), che i meccanismi attuali del Patto bloccano nelle casse comunali, strozzando i pagamenti alle imprese costrette ad attendere tempi biblici per incassare. Nel cahier delle lagnanze municipali continuano a esserci anche i mancati rimborsi per l'eliminazione dell'Ici sull'abitazione principale, perché il piatto attende ancora oltre 400 milioni dei 3,3 miliardi abbandonati con l'addio all'imposta. «Le certificazioni sull'Ici - chiude Domenici - vanno anticipate al 28 febbraio», perché la scadenza attuale (30 aprile) crea un cortocircuito con la chiusura dei consuntivi 2008.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.6

FEDERALISMO FISCALE - I contenuti e le novità - **Milano** - L'inchiesta sui bond, coinvolto l'ex Dg

Derivati, 9 avvisi Banche nel mirino

No comment dal Comune, dove le contromisure da adottare nei confronti delle banche controparti nei derivati è ancora oggetto di «valutazioni», mentre l'opposizione attacca e chiede di annullare subito i contratti "tossici". Torna a scaldarsi la polemica a Palazzo Marino sull'affaire derivati, dopo che la Guardia di finanza ha notificato nove inviti a comparire. Sette indirizzati ai funzionari degli istituti di credito (Ubs, Depfa, Deutsche Bank e Jp Morgan) che hanno chiuso con il Comune di Milano la mega ristrutturazione del debito da 1,6 miliardi nel 2005, e due rivolti all'ente locale, destinatari l'ex direttore generale di Palazzo Marino Giorgio Porta e Mario Mauri, all'epoca consulente del sindaco Gabriele Albertini. Dal canto suo l'ex sindaco difende Mauri ricordando che «trattò lo spread in modo strepitoso». Gli interrogatori partiranno lunedì, e dovranno mettere in luce gli «artifici e i raggiri» con cui, secondo il Pm Alfredo Robledo, le banche e gli esponenti comunali coinvolti hanno «spogliato dolosamente» Palazzo Marino. Con risultati fallimentari dettati, oltre ai quasi 300 milioni di euro di rosso segnati dal *mark to market*, anche da 96 milioni di commissioni occulte finiti alle banche. Gli inviti poggiano su una doppia declinazione della «truffa aggravata» ipotizzata dal Pm. La prima riguarda le mancate tutele che avrebbe dovuto garantire il contratto stipulato a Londra. Il diritto inglese, infatti, qualifica gli enti pubblici come «intermediate customers», richiedendo un livello di informazioni più elevato di quello riservato ai clienti istituzionali (qualifica che, in attesa dell'attuazione della Mifid, in Italia è stata spesso assegnata quasi in automatico con una dichiarazione del Comune). La convenienza economica dell'operazione, poi, sarebbe stata attestata falsamente, con un calcolo che non prendeva in considerazione l'esistenza di un contratto derivato già esistente da riassorbire nella nuova operazione. Questa complessa architettura, poi, avrebbe determinato costi occulti a favore delle banche, cancellando la convenienza economica attestata all'inizio. Proprio i 96 milioni di commissioni ombra, emersi nei mesi scorsi dall'indagine della Corte dei conti lombarda, rappresentano una chiave importante dell'indagine della Procura.

G. Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.6

FEDERALISMO FISCALE - *I contenuti e le novità* - L'ostacolo dei bilanci non omogenei - In dirittura d'arrivo al Viminale la ridefinizione dei criteri contabili

«Consolidato» per Enti e aziende locali

ROMA - Norme più trasparenti per la contabilità dei Comuni e, soprattutto, omogenee sul territorio nazionale. Un tassello fondamentale per permettere il decollo della riforma federalista. Modalità di rendicontazione più chiare per garantire obiettivi indiscussi: chiarezza sulle spese, migliore controllo dei costi, massima efficienza nella gestione finanziaria. Al ministero dell'Interno il lavoro di messa a punto di questo nuovo scenario, che non è solo una questione di ragioneria contabile, è ormai alle battute finali. Le Linee Guida dell'Osservatorio costituito presso Viminale, infatti, sono ormai pronte: fissano regole innovative e generali sulla programmazione di bilancio, la gestione finanziaria e la rendicontazione. Tre punti fondamentali per i bilanci dei Comuni. Un lavoro di lunga data, quello dei ministero dell'Interno, che ora giunge al traguardo con il ministro Roberto Maroni e il sottosegretario Michele Davico, che ha la delega sulla materia. Un intervento di profilo tecnico che oggi inevitabilmente assume, con la riforma federalista, un sapore politico: mettere cioè gli enti locali nelle condizioni di dimostrare come hanno impiegato le risorse finanziarie, e prima ancora di poterle usare al meglio. La novità più attesa, ormai in fase di ultima stesura - ma alcuni aspetti vanno ancora messi a fuoco - è l'introduzione del bilancio consolidato per i comuni. La logica di questa novità sta nel fatto, spiegano i tecnici del ministero dell'Interno, che con il bilancio consolidato il Comune ha finalmente la possibilità, ma anche l'obbligo, di mettere in evidenza tutti i propri conti: non solo quelli del bilancio comunale in senso stretto, ma anche le cifre delle aziende locali, partecipate e controllate. Che spesso, invece, fanno storia a sè. Un secondo capitolo di questo scenario in evoluzione - a maggior ragione coerente con la riforma federalista - riguarda l'armonizzazione delle norme sulla contabilità di Stato, Regioni, Province e Comuni. Il decreto legislativo 170 del 2006, "Principi per l'armonizzazione dei bilanci pubblici", oggi viene considerato al Viminale più una ricognizione delle attuali normative che un effettivo sistema di modifiche. Anche questo, perciò, è un fronte da risolvere rapidamente, proprio per uniformare sistemi contabili diversi tra di loro. Che devono, invece, essere omogenei e confrontabili. A Palazzo Chigi, infine, approderanno presto sulla materia cinque disegni di legge che Roberto Maroni dovrà portare all'approvazione del Consiglio dei ministri. Si rafforzano, tra l'altro, le regole sulla contabilità economica. Ma in attesa delle lunghezze dell'iter legislativo, le Linee Guida dell'Osservatorio del Viminale potranno già innovare da subito le abitudini contabili dei Comuni.

M. Lud.

IL SOLE 24ORE – pag.7

FEDERALISMO FISCALE - Il primo sì in senato

Astensione del Pd, Bossi ringrazia

Il Senatur: ora trattare sulla giustizia - Berlusconi: le tasse caleranno - L'Udc sceglie il «no»

ROMA - Quando Anna Finocchiaro termina il suo intervento, ad applaudire non sono solo i senatori del Pd. A battere le mani al capogruppo dei democratici, che ha appena annunciato l'astensione del suo partito sul federalismo fiscale, sono anche Umberto Bossi, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli. Non Silvio Berlusconi, che comunque fa sapere che «in Parlamento c'è la disponibilità a trattare su qualunque legge». È un'istantanea che ben fotografa il clima politico in cui si è arrivati al primo via libera alla riforma federalista: 156 i sì, 108 gli astenuti e sei i contrari (i tre senatori dell'Udc e, in dissenso con il loro gruppo, i tre democratici Musi, Sbarbati e Bruno). Bossi esulta, parla di «svolta storica». Il senatur resta però ben piantato con i piedi in terra. Il cammino è ancora lungo: «Senza la sinistra saremmo ancora in commissione» ricorda, consapevole che il passaggio alla Camera non sarà una passeggiata. L'astensione (sofferta) del Pd al Senato non è infatti una cambiale in bianco. Walter Veltroni è stato esplicito. Il «ni» dei democratici (come quello dell'Idv) è un segnale di «responsabilità» che ora attende risposte concrete. Due sono infatti le condizioni poste dal segretario del Pd: «Che il governo chiarisca qual è la Copertura finanziaria e che parta il prima possibile l'iter del pacchetto Violante sul Senato delle Regioni e sulla riduzione del numero dei parlamentari». Ma per An non basta la rimozione del bicameralismo perfetto: «Ci auguriamo si pensi presto anche ad un presidenzialismo, che dia maggiori poteri all'esecutivo», ha sostenuto il reggente del partito Ignazio La Russa. I numeri, o meglio i costi del federalismo, sono però la principale incognita. Berlusconi assicura che «la pressione fiscale non aumenterà». Ma l'Udc di Pierferdinando Casini non ci crede: «Non votiamo al buio uno slogan - ha detto il leader dei centristi spiegando il «no» al provvedimento -, un manifesto confuso e pasticciato su cui lo stesso ministro dell'Economia ha detto "alzo le mani", perché non è in grado di quantificare le risorse e la copertura necessarie». Non manca poi una frecciata a Veltroni lanciata dal segretario Lorenzo Cesa, sulla presunta «subalternità» dei democratici alla Lega. Il Carroccio intanto si prepara a riprendere il lavoro di tessitura con il centrosinistra. Le tensioni tra governo e opposizione, nascoste ieri dagli applausi bipartisan al presidente del Senato e al Capo dello Stato, possono facilmente rimaterializzarsi. Ecco perché Bossi auspica che sulle riforme, a partire dalla Giustizia, si replichi il metodo del confronto costruttivo adottato con il federalismo: «Alla fine il tempo che perdi lo riguadagni», avverte il Senatur. Una riflessione indirizzata agli alleati e in primis al premier. Non è infatti un mistero che la Lega abbia in più occasioni frenato sulle nuove norme del processo penale e, soprattutto, sulla limitazione delle intercettazioni. Berlusconi ieri ha ribadito che con Bossi non ci sono problemi perché «tra persone che si stimano le piccole divergenze si superano». Al Senato i cronisti si accalcano attorno al presidente del Consiglio, gli chiedono se il voto sul federalismo porterà a nuove riforme condivise: «C'è l'assoluta disponibilità a trattare con il partito democratico sia alla Camera sia al Senato su qualunque legge da noi presentata», replica il Cavaliere. Ma il Pd avverte: «Abbiamo smontato il clichè dell'opposizione riottosa, che dice solo no», ha detto la Finocchiaro guardando Berlusconi, «non so se si replicherà sulla riforma della giustizia, ma dipende dal governo e dalla maggioranza la possibilità di costruire il consenso attorno alle grandi riforme». C'è già chi parla di disgelo. Ma è probabilmente una rappresentazione troppo ottimistica. Il mancato applauso del premier al termine dell'intervento del capogruppo del Pd lo conferma. Anzi, l'unico riferimento alle parole della Finocchiaro è stato tutt'altro che un segnale di distensione: «Prendo atto che alle prossime elezioni il primo punto del

Pd sarà la reintroduzione dell'Ici per tutte le famiglie italiane», ha ironizzato il Cavaliere con riferimento alle critiche mossegli dalla senatrice democratica a proposito del taglio dell'Ici a danno dei comuni.

Barbara Fiammeri

IL SOLE 24ORE – pag.7

FEDERALISMO FISCALE - *Il primo sì in senato* – **La concorrenza al Nord** - Zanonato (Padova): finora scelte centraliste

I sindaci leghisti scavalcati I democratici: più autonomia

MILANO - Federalismo alla rovescia, non senza paradossi e convergenze nemmeno velate sull'asse Pd-Lega. Soddisfatti, o addirittura «insofferenti ma per difetto di autonomismo» (copyright del governatore piemontese Mercedes Bresso), i sindaci Pd del Nord. Guardinghi se non minacciosi i loro colleghi del Carroccio: bene il primo via libera al Senato alla madre di tutte le riforme, ma adesso Tremonti non faccia scherzi sui soldi. Perché un conto sono le truppe parlamentari, ma chi sta al Nord ha un realismo e una coscienza di territorio ben diversi e molto poco romani. Si comincia da Attilio Fontana, sindaco Lumbard di Varese, da sempre la Bulgaria della Lega. Il Ddl votato ieri sera? «È un primo passo fondamentale per una riforma che cambierà l'assetto di questo paese. Ma ancora non è la riforma, dunque piano con gli entusiasmi», ammonisce. «Bisogna aspettare i decreti delegati che dovranno riempire di risorse la legge». Ma soprattutto: «Non so a cosa si riferisse Tremonti quando ha detto che non sono ancora disponibili i numeri - completa bellicoso Fontana - ma se lui o il suo partito hanno dei dubbi sull'attuazione della riforma lo si dica chiaro, tireremo le conseguenze». Si prosegue con Flavio Tosi, popolarissimo sindaco di Verona: «Piedi per terra», professa il borgomastro del Carroccio. «Certo è importante che si parta con l'iter a inizio mandato. Perché ci sarà tutto il tempo per votare i vari decreti attuativi. Ma è ovvio che la battaglia vera inizia adesso e non ci saranno più alibi», chiosa. «Chi si oppone al federalismo, adesso verrà fuori...». Tranchant anche Massimo Giordano, sindaco leghista di Novara: «È un giorno storico, sicuramente. Ma siamo solo alla cornice», spiega. «E comunque cosa teme Tremonti? Con un vero federalismo si risparmia. Basta ricreazione al sud». Anche per i sindaci Pd il bicchiere è mezzo pieno se non addirittura troppo timido. Ad esempio per Flavio Zanonato (Padova), «il Governo fin qui ha assunto decisioni che vanno in direzione esattamente opposta ai principi del federalismo, come dimostrano i regali fatti ai Comuni di Roma e di Catania». Nel senso: «Bene l'astensione sul Ddl, ma chi cerca nelle file del Pd i nemici del federalismo sta guardando nella direzione sbagliata», chiosa Zanonato. In linea pure Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e ministro ombra alle Riforme. Bene «i cambiamenti intervenuti nel Ddl, che ne hanno mutato-profondamente il profilo originario: da un'impostazione localistica ad una più responsabile e innovativa. E questo - commenta - grazie ad enti locali e ,Pd». Ma soprattutto: «Della disponibilità al confronto va dato atto al ministro Calderoli, mentre all'opposto si registra l'assordante silenzio del ministro Tremonti sulle condizioni di finanza pubblica in cui si inserisce il Ddl e sulle sue conseguenze», puntualizza Chiamparino. E ancora: Marilena Adamo, parlamentare Pd milanese, ieri si è lamentata con i colleghi padani di maggioranza perché «non hanno votato un mio emendamento che chiedeva l'introduzione del federalismo differenziato sul modello Lombardia». Insomma se si sale da Roma al Nord, ecco che tutti gli schemi codificati vanno in cortocircuito, e ci si trova davanti ad amministratori leghisti sul piede di guerra a braccetto di colleghi democratici che non di rado dipingono il Ddl come una versione troppo light e annacquata del vero federalismo. Una nuova coscienza di luogo bipartisan che enfatizza non poco le fibrillazioni interne alla maggioranza. Lo stesso Tremonti, agli occhi di molti sindaci Lumbard, specie dopo i silenzi su Malpensa e le mance al sud incarna sempre meno quella cerniera decisiva tra Pdl e Carroccio, impegnato com'è a giocarsi la leadership politica post

Berlusconi. Di qui il cuneo malizioso piantato da Chiamparino tra Calderoli e il ministro dell'Economia.

Marco Alfieri

IL SOLE 24ORE – pag.16

NELLA BUFERA - Senza i 700 milioni versati ogni anno dallo Stato il Comune andrebbe in default

Napoli perde 400 milioni in multe stradali non riscosse

MOODY'S - L'atto d'accusa dell'agenzia: il rapporto debito-entrate che era al 57% nel 2002 è raddoppiato nel corso degli ultimi 5 anni

C'entrerà forse una qualche ricerca di consenso elettorale. Sarà solo invece pigrizia o pura inanità, sta di fatto che a Napoli le multe stradali non sanno cosa sono. Eppure i vigili ne fanno - non molte e a dir la verità meno che in altre città italiane - il problema è che nessuno (o quasi) le paga. Può sembrare poca cosa, una nota di colore amaro tra le tante. Ma non è così. Solo l'arretrato dal '98 al 2006, e considerato ormai non recuperabile, vale 110 milioni di euro. Ma poi ci sono i residui (violazioni accertate e non ancora incassate) che si accumulano impietosi anno su anno e che hanno toccato a fine 2007, secondo i revisori contabili dello stesso Comune, la cifra monstre di 430 milioni. Quei soldi sono da ritenersi in buona parte persi, ma il paradosso vuole che la Giunta Iervolino abbia finalmente deciso di correre ai ripari. La soluzione era l'appalto milionario mai partito con la Romeo. E così si finiva per pagare lautamente un privato per soldi di difficile recupero per chiunque. Dopo il danno la beffa. Ma i 430 milioni che non entreranno probabilmente mai nelle casse della città sono solo un paradigma di un modus vivendi. L'amministrazione lavora con lentezza: non batte cassa da sempre sull'Ici (che ormai sulla prima casa non c'è più) con residui (incassi ancora da percepire) per 52 milioni; si disinteressa della tassa rifiuti con arretrati per 123 milioni e lascia correre i morosi delle case pubbliche, con affitti ritenuti di difficile incasso accumulati negli anni per 83 milioni di euro. Aggiungi a questo lassismo nell'incassare risorse il cronico stato deficitario delle aziende comunali che, solo tra trasporti e rifiuti, hanno bruciato denaro per almeno 100 milioni in un triennio e il quadro si fa sempre meno sereno. Ma tutto questo *laissez faire* in salsa napoletana pare non aver mai preoccupato il sindaco Rosa Russo Iervolino che sta lì abbarbicata alla sua poltrona contro ogni invito ad andarsene per «il bene della città». La tranquillità del sindaco a guardar bene ha un che di razionale. In fondo di quei soldi non ne ha bisogno per far funzionare la città. Può contare infatti su una provvista consistente di soldi non suoi: quelli che arrivano ogni anno da Roma (e quindi dalla collettività nazionale) e che ammontano a 700 milioni, la metà dell'intero bilancio della città e il doppio di quanto riceve procapite la media delle altre città italiane. Una provvidenziale regalìa che permette di usare la manica larga nei confronti della propria capacità di automantenersi. Durerà? Forse sì. Ma il sindaco Iervolino dovrebbe cominciare a preoccuparsi. Sotto la sua gestione dal 2002 al 2007, certifica Moody's, il rapporto tra il debito e le entrate è andato al raddoppio e il Comune lavora da anni in deficit di capitale. Se quei soldi che vengono dallo Stato fossero portati a livello delle altre città, Napoli correrebbe il serio rischio di portare i libri in Tribunale. È questo il bene della città?

Fabio Pavesi

IL SOLE 24ORE – pag.27

CODICE DELLA STRADA - Impugnazione solo in Cassazione

Sulle multe ricorso a ostacoli

IL PRINCIPIO - Il ricorso sarà ammesso soltanto davanti ai giudici di legittimità - Possibile un aumento dei costi delle procedure

Strada più lunga e costosa per chi ricorre contro le multe stradali: le sentenze del giudice di pace non sono impugnabili al tribunale civile, ma solo davanti alla Corte di cassazione. La regola vale sia per i multati, sia per le autorità che hanno emesso il verbale (per esempio vigili, polizia e carabinieri). La precisazione è arrivata dalla seconda Sezione civile della Corte di cassazione con ordinanza numero 27147, depositata lo scorso 25 novembre. La sentenza stabilisce che la riforma introdotta dal decreto legislativo 40/06, non ha modificato il primo comma dell'articolo 23 della legge 689. In questo modo l'appello al tribunale non risulta applicabile in nessuna caso alle pronunce del giudice di pace conseguenti al cosiddetto giudizio per opposizione Il principio vale sia per le sanzioni elevate ai sensi del codice della strada, che per tutte le altre che seguono il procedimento sanzionatorio dettato dalla legge di depenalizzazione numero 689/1981. Rientrano in quest'ultima casistica, ad esempio, le multe elevate per le violazioni alle ordinanze dei sindaci in materia di sicurezza urbane (ordinanza anti accattonaggio o anti prostituzione) emanate esse in base al «pacchetto sicurezza» dello scorso agosto, o a quelle comminate per violazioni dei regolamenti comunali, di igiene eccetera. In parole povere le pronunce del giudice di pace sono appellabili solo in Cassazione, mentre finora pressochè unanimemente si era dato per scontato si potessero appellare in Tribunale. Questo almeno a partire dal 1° marzo del 2006, data di entrata M vigore delle modifiche al codice di procedura civile, apportate dal Decreto Legislativo 2 febbraio 2006, n. 40. Tale norma, come detto, aveva modificato anche l'ultimo comma dell'articolo 23 della legge 24 novembre 1981, a 689, relativo al giudizio di opposizione (il ricorso), precisando che la sentenza del giudice di pace è «appellabile» e non più «ricorribile per cassazione». Questa semplice modifica ha indotto gli interpreti a ritenere, pressoché unanimemente, che non fosse più possibile il ricorso diretto per Cassazione senza la preventiva valutazione del Tribunale civile, almeno per le sentenze dei giudici di pace pubblicate dal 1° marzo 2006 in poi. Ma la pronuncia di cui si è detto non si è limitata ad enunciare solo il principio appena esposto. Infatti i giudici nell'esaminare il caso di un automobilista multato ai sensi del codice della strada, hanno anche affermato il principio che grava sul giudice di pace l'onere di provare la decorrenza dei termini per la presentazione del ricorso verso i verbali. Tale termine, decorrente dalla data di contestazione o notifica del verbale, è fissato in 60 giorni per le sanzioni al Codice della strada ed in 30 negli altri casi, Il ricorso del soggetto sanzionato deve essere ritenuto inammissibile, ma solo il giudice di pace o lo stesso prefetto è in grado di dimostrare che il termine stabilito è stato superato. Pertanto in mancanza della cartolina attestante la data di notifica, si deve intendere presentato in tempo utile, non bastando la confessione del ricorrente di essersi attivato in ritardo.

Alberto Gardina

IL SOLE 24ORE – pag.27

SEMPLIFICAZIONI - In arrivo le correzioni al Dl

Salvataggio immediato per 200 «vecchie» leggi

MILANO - Saranno almeno 200 le «regie norme» pronte a essere subito salvate, a partire da lunedì, dall'Aula della Camera. Tra queste, anche quelle sugli Ordini professionali eviteranno la scure del secondo decreto taglia leggi. Inoltre, dal ministero per la Semplificazione normativa si dicono soddisfatti per la dilazione dei tempi - votata martedì in commissione Giustizia della Camera - previsti per la decadenza delle leggi pre-1948: il termine per il definitivo "tratto di penna" sarà prorogato al 16 dicembre 2009, innalzando così i 180 giorni previsti rispetto alla data di entrata in vigore del Dl convertito. A rassicurare Ordini e Collegi sul mantenimento delle norme pre-repubblicane che ancora oggi costituiscono un architrave giuridico per la tenuta degli Albi, la loro struttura istituzionale, l'iscrizione obbligatoria e le tariffe forensi è stato, ieri, lo stesso Alfonso Celotto, capo ufficio legislativo del dicastero per la Semplificazione. Che spiega: «Lunedì, in Aula a Montecitorio, sarà presentato un emendamento governativo con un elenco dei provvedimenti "da salvare", già segnalati e verificati con i relativi ministeri competenti. Saranno circa duecento (ma il vaglio non è ancora concluso) e copriranno aree trasversali. In lista figureranno anche le sei norme segnalate dagli organismi professionali, che riguardano sia gli ordinamenti degli Albi che le disposizioni dedicate all'attività forense». Ieri, infatti, lo stesso Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense - con una lettera inviata ai ministri della Giustizia, Angelino Alfano, e per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli (oltre che ai presidenti delle Commissioni parlamentari Affari costituzionali e Giustizia di Camera e Senato) aveva sottolineato l'urgenza di escludere dal decreto taglia-leggi le norme sugli avvocati; altrimenti tutto il sistema organizzativo della professione rischia «una completa paralisi», mettendo in pericolo «la tutela giudiziaria dei cittadini». Sotto la scure, finirebbero la legge 254/1940 (che regola la tenuta degli Albi), il regio decreto legge 509/1943 (che ancora disciplina alcuni aspetti dell'esame di abilitazione), il decreto legislativo luogotenenziale 382/1944 (sulle norme fondamentali per l'elezione dei Consigli e la riscossione dei contributi per il loro funzionamento), nonché il decreto legislativo luogotenenziale 170/1946 (con disposizioni per l'approvazione delle tariffe forensi). Per parte sua, Alpa ha specificato che da anni l'Avvocatura auspica una riforma del proprio ordinamento professionale, «ma fino a quel momento sarà senz'altro necessario mantenere invitala normativa fondamentale fino ad oggi vigente». Oltre a queste misure, nei giorni scorsi, anche il Cup - il Comitato unitario che riunisce gli Ordini - aveva lanciato l'allarme sullo sfoltimento indiscriminato delle norme professionali, aggiungendo alla lista anche la legge 1815/1939 che vieta la costituzione di società (oggi superata dalle due "leggi Bersani" 266/1997 e 248/2006) ma ancora in piedi per la parte che disciplina le associazioni professionali e la legge 897/1938 che obbliga l'iscrizione all'Albo per l'esercizio di una libera professione. Celotto, poi, segnala che anche le norme contenute nel decreto legislativo luogotenenziale 288/1944 - che tutelano il cittadino da eventuali abusi dei pubblici ufficiali e che già erano state segnalate in commissione Giustizia della Camera - «saranno espunte dall'elenco delle disposizioni da abrogare. Se a questo si aggiunge la modifica- già approvata in commissione - dei termini, al 16 dicembre prossimo, per la definitiva abrogazione delle norme, c'è tutto il tempo per verifiche e rettifiche». Inoltre, entro il 30 giugno, il ministro Calderoli dovrà trasmettere alle Camere una relazione motivata sull'impatto delle abrogazioni contenute all'allegato 1 nell'ordinamento vigente.

Laura Cavestri

ITALIA OGGI – pag.1

PRIMO PIANO

Ha fondi il piano Marshall

Calderoli non può cassare la legge del 47: la ricostruzione è in corso

Il piano Marshall del 1947 è ancora in vigore in Italia, e i fondi di allora non sono stati tutti spesi in ben 62 anni in cui evidentemente la ricostruzione non è terminata. Per questo non si può inserire nel taglia-leggi di Roberto Calderoli l'abolizione del decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato n.261 del 1947 recante «Disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito a eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione». Ci sono ancora i soldi in bilancio dello stato, l'opera non è finita e il parlamento non molla. E non è l'unico caso. Perché molte delle proposte di Calderoli hanno trovato un muro in commissione. Tutto in Italia si può tagliare, meno che le leggi. Necessarissime, anche se di un secolo fa... Al primo giro nella Camera dei deputati l'elenco che orgoglioso aveva presentato il povero Calderoli ha già subito una bella sforbiciata. Un centinaio di leggi, alcune anche dell'Ottocento, uscite dalla porta sono rientrate dalla finestra. Perché senza di loro si mette a rischio o la convivenza civile o la cassa generale. E' impossibile ad esempio abrogare la tassa sul caffè e i surrogati istituita nel lontano 1921, un anno prima della marcia su Roma di Benito Mussolini: offre ancora qualche euro necessario alla finanza pubblica. Deve tornare in vigore tutto il complesso di regi decreti del 1917, in piena guerra mondiale: senza quelle norme tutti i militari che ne hanno diritto rischiano di perdere l'alloggio e di vedersi decurtare parte dello stipendio che naturalmente negli anni si è rivalutato. Impossibile- e qui il motivo sembra assai oscuro- abrogare la legge del 1869 che assegnava al signor Angelo Ranieri un pezzetto della spiaggia di Maronti sull'isola di Ischia. Senza quelle norme gli eredi che si sono trasmessi di padre in figlio quella sabbia potrebbero innescare contenziosi legali con lo Stato assai più cari del valore della spiaggetta. Anche se a portare via il possedimento negli ultimi anni ci hanno pensato le maree. Grido d'allarme raccolto dal mondo universitario: se Calderoli avesse cancellato, come si proponeva di fare, una leggina del 1871 che autorizzò la vendita della tenuta di Portici alla provincia di Napoli, potrebbe essere sfrattata da lì la Facoltà di agraria dell'ateneo partenopeo. Altro che abolire le province, qui non si riesce nemmeno a sanare vecchi passaggi di proprietà disposti da papiri che dovrebbero trovare posto solo in un museo. Intoccabili le leggi valutarie del 1928, obbligatoria la spesa per il perfezionamento del sistema metrico stabilita nel 1923. E dalle leggi inutili continueremo ad essere seppelliti...

Franco Bechis

ITALIA OGGI – pag.4

Le principali novità del decreto legge che oggi sarà esaminato dal consiglio dei ministri

Giugno, posta doppia nell'urna

Il 6 e il 7 si voterà per le amministrative e le Europee

Italiani chiamati alle urne al sabato per le elezioni europee e amministrative. Le date dell'election day saranno il 6 e 7 giugno 2009. Per contenere la spesa pubblica e per non convocare troppe volte al voto i cittadini in date ravvicinate, le operazioni di votazione si svolgeranno dalle ore 15 alle 22 del sabato e dalle ore 7 alle ore 22 della domenica. È la novità più importante prevista da un decreto-legge oggi all'esame del consiglio dei ministri, recante misure urgenti per lo svolgimento delle consultazioni elettorali e referendarie. In particolare, il provvedimento detta le regole per l'attuazione delle elezioni europee ed amministrative della prossima primavera, comprese, eventualmente, quelle regionali, qualora fossero indette (la Sardegna, che voterà il nuovo presidente il 15 e 16 febbraio prossimi, non rientra nell'ambito di applicazione del decreto) Alla base dell'emanazione del decreto-legge è che, viste le norme vigenti, non risulta più possibile abbinare amministrative e regionali con le consultazioni europee, per una mera questione di orari. Per le prime due, infatti, l'articolo 1, comma 1, lettera e) della legge n. 62/2002 rinvia alla normativa che regola l'elezione della camera dei deputati, secondo cui le votazioni terminano alle ore 15 del lunedì. Ma l'articolo 9 dell'Atto sull'elezione dei membri del parlamento europeo, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976 e approvato con legge n. 150/1977, stabilisce che tutti gli stati membri devono svolgere le elezioni in una data compresa entro uno stesso arco temporale tra la mattina del giovedì e la domenica immediatamente successiva (il Consiglio Ue ha già reso noto che le prossime elezioni del Parlamento europeo avranno luogo tra il 4 ed il 7 giugno 2009). Pertanto, recita l'articolo 1 del dl oggi al vaglio di palazzo Chigi, anche per ottimizzare i costi e per non chiamare troppe volte alle urne gli elettori, per abbinare le elezioni amministrative (primo turno) con quelle dei membri dell'Europarlamento spettanti all'Italia le consultazioni saranno anticipate al pomeriggio del sabato, per chiudere alle 22 della domenica. Diversamente, spiega la relazione illustrativa, si rischierebbe di confondere tanto gli elettori quanto i membri dei seggi: sia nell'ipotesi di votare in orari e/o giorni parzialmente diversi a seconda del tipo di consultazione (per esempio per le europee solo di domenica e per le amministrative di domenica e lunedì), sia votando per più elezioni nella sola giornata di domenica, in quanto gli elettori riceverebbero più schede, con modalità di voto diverse, creando presumibilmente dubbi o file presso i seggi. Il decreto-legge, dunque, ripete e rende a regime quanto già disposto dalla legge n. 90/2004: in quell'anno si votò, senza particolari problemi, esattamente negli stessi giorni e orari (dalle 15 del sabato alle 22 della domenica), con affluenza alle urne del 73,1% contro il 70,8% delle precedenti europee 1999, in cui si è votato solo la domenica. Il dl affronta anche un altro problema, quello riguardante il voto per elettori temporaneamente residenti all'estero (fuori dall'Unione europea) per doveri di ufficio o compiti al servizio del paese. In via transitoria, alle prossime elezioni europee e ai referendum potranno votare per corrispondenza da paesi extracomunitari militari e appartenenti alle forze di polizia impegnati in missioni internazionali, dipendenti delle amministrazioni dello Stato, regioni e province autonome e loro familiari conviventi, professori e ricercatori universitari e loro familiari conviventi. I cittadini temporaneamente residenti per motivi di lavoro o di studio in altri paesi membri dell'Ue, invece, potranno regolarmente votare su domanda nei seggi istituiti “in loco”.

Valerio Stroppa
Luigi Chiarello

ITALIA OGGI – pag.5

Le commissioni della Camera chiedono di salvare dal dl Calderoli anche il Piano Marshall

Questa legge non s'ha da tagliare

Hanno ancora effetto alcune norme emanate tra il 1861 e il '47

Pensava, il ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli, di risolverla a colpi di bianchetto. Ma non aveva calcolato che sfoltire il libro delle leggi italiane, cancellando in un colpo solo più di 29mila vecchie leggi, avrebbe generato lacune normative in materia ancora viva come ordinamenti militari, ordini professionali e perfino entrate iscritte a bilancio dello stato. Non immaginava forse che il ministero delle Infrastrutture per esempio ha un capitolo di bilancio che si regge ancora su una disposizione del governo provvisorio del 1947 che dava «disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione». Tradotto: la ricostruzione è ancora in corso e ci sono ancora fondi per il piano Marshall del 1947, il programma di aiuti economici elaborato dal segretario di stato statunitense nel dopoguerra. Questa legge Calderoli non la può cancellare. Anzi, toccherà rimettere dentro un bel po', minimo un centinaio, di quelle vecchie norme abrogate dal decreto. Se ne sono accorte le commissioni della Camera dei deputati chiamati a esprimere i loro pareri in vista della conversione del decreto legge sulla semplificazione normativa, il cosiddetto «taglia-leggi». E tutte hanno accompagnato i pareri favorevoli con osservazioni. In realtà, veri e propri grida d'allarme. La commissione Difesa, per esempio, ha sottolineato che potrebbero avere ancora effetti sull'ordinamento militare vecchi regi decreti come quello del 1917 che obbligava i comuni a dare alloggi alle truppe del real esercito, oppure quello che regolava i trattamenti economici della regia Guardia di Finanza, i premi per i carabinieri reali e gli stipendi per i regi marinai. Così come devono essere assolutamente sottratte al bianchetto di Calderoli quei decreti emanati dal re nei primi del Novecento per le aree cimiteriali destinate ai sacrari militari e per il riconoscimento delle aree della Prima guerra mondiale a monumenti nazionali. Panico, invece, alla commissione Finanze davanti all'elenco delle leggi abrogate dal decreto da convertire. Non solo si intravede un pericoloso vuoto normativo, ma si rischia la scomparsa materiale di beni e proprietà in mano a amministrazioni locali, enti, istituti. Gli eredi del signor Angelo Ranieri, per esempio, potrebbero avere contraccolpi se venisse, come vuole il «taglia-legge», cancellata la legge del 1869 con la quale il capostipite otteneva un pezzo della mitica spiaggia dei Maronti a Ischia. Imprevedibili gli effetti, invece, se venisse sbianchettata la legge con la quale nel 1871 si autorizzò la vendita della tenuta di Portici alla Provincia di Napoli, che oggi ospita la nota Facoltà d'Agraria i cui laboratori lavorano a pieno regime in caso di emergenze e truffe alimentari. La Società Dante Alighieri rischia di non avere più la sede a palazzo Firenze a Roma (assegnata nel 1928). Contraccolpi più seri intravede la commissione se dovesse evaporare la legge del 1938 che contiene disposizioni per la difesa del risparmi. La commissione Affari sociali, dal suo canto, chiede «una più attenta ponderazione» sull'opportunità di abrogare norme di carattere sociale e sanitario come il regio decreto del 1924 sull'esercizio dell'odontoiatria e le protesi dentarie. Oppure, come la legge del 1940 sulle infermiere e le puericultrici, e la legge del 1942 emanata per l'assistenza ai sordomuti. Teme contraccolpi seri anche la commissione Bilancio perché pare che una serie di atti legislativi emanati tra il 1861 e il 1947 sia ancora iscritto a capitoli del bilancio dello stato a legislazione vigente. La legge del 1921, per esempio, concernente l'imposta sul caffé e i suoi surrogati reca uno stanziamento iscritto nel capitolo 1416 dello stato di previsione dell'entrata, come il regio decreto legge del 1934 sullo sviluppo delle radiodiffusioni, oppure la legge del 1941 sull'ordinamento della cassa di previdenza per le pensioni ai salariati degli enti locali. Stato d'allarme anche nella commissione

Attività produttive dove si chiede di valutare l'opportunità di abrogare la legge del 1939, sulla disciplina giuridica degli studi di assistenza e consulenza, e il decreto legislativo luogotenenziale del 1944 che detta norme sui consigli degli ordini e collegi e sulle commissioni centrali professionali. Per il presidente del consiglio nazionale forense, Guido Alpa, si tratta di «norme insostituibili per la tutela giudiziaria dei cittadini».

Emilio Gioventù

ITALIA OGGI – pag.13

Tutte le novità del federalismo fiscale approvato dal senato. Città metropolitane con referendum

Beni di stato regalati a Roma

Trasferito gratis il patrimonio che non serve più alla p.a.

A Roma i beni di stato in regalo. Dopo l'esclusione dal patto di stabilità prevista dal decreto anticrisi, un'altra buona notizia per l'amministrazione del Campidoglio arriva dal federalismo fiscale che porterà in dote alla Capitale «il trasferimento a titolo gratuito del patrimonio non più funzionale alle esigenze dell'amministrazione centrale». Le risorse serviranno a finanziare le nuove competenze legate allo status di Capitale. Oltre alle funzioni già esercitate dal comune, il nuovo superente avrà voce in capitolo in materia di valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali, nonché sull'edilizia pubblica e privata e sulla protezione civile. A disciplinare con regolamenti queste funzioni sarà il consiglio comunale, ribattezzato «Assemblea Capitolina». C'è anche questo nel ddl Calderoli che ha ricevuto ieri il primo sì dall'aula di palazzo Madama. E alla fine l'assenza di certezze sui costi del nuovo sistema di rapporti finanziari tra centro e periferia ha pesato. L'aula del senato ha approvato la delega con 156 voti a favore, 6 contrari e 108 astenuti. Il Pd infatti, dopo una lunga riunione pomeridiana, non se l'è sentita di votare a favore del provvedimento che tuttavia nel passaggio al senato ha recepito molte delle richieste del partito di Veltroni. Il Pd ha così optato per l'astensione, al pari dell'Italia dei Valori. A votare contro il disegno di legge delega è rimasta solo l'Udc. Prima di passare alla votazione finale, l'aula ha comunque apportato gli ultimi ritocchi al testo. Oltre a Roma Capitale è stata approvata una norma che ridisegna il procedimento di creazione delle **città metropolitane.** Città metropolitane. I nuovi enti potranno essere istituiti a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli. E lì dove presenti saranno alternativi alla provincia, nel senso che l'uno escluderà l'altra. Ragion per cui il governo ha voluto che sulla decisione di dare vita alle città metropolitane ci sia pieno accordo tra comune e provincia. In caso contrario, la proposta potrà arrivare dal solo comune, a patto che sia condivisa da «almeno il 50%» dei comuni della provincia, rappresentativi di «almeno il 50% della popolazione» della stessa provincia. Stesse condizioni se la proposta dovesse arrivare dalla sola provincia. In ogni caso, sulla proposta di istituzione della città metropolitana verrà indetto un referendum tra tutti i cittadini dei comuni inclusi nel territorio del nuovo ente. La novità non piace però all'Anci che ritiene la procedura troppo farraginosa. «Negli anni passati abbiamo letto le più fantasiose ipotesi di istituzione delle Città metropolitane, ma non ci si era spinti sino a tanto», ha dichiarato il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, secondo cui l'emendamento lascia la situazione in uno sostanziale «nulla di fatto» e non produrrà effetti concreti. «E' stata approvata una norma che disciplina una defatigante procedura, iniziativa con quorum assai elevati, pareri, referendum», ha proseguito Rughetti. Che punta il dito anche contro l'istituzione del consiglio metropolitano, giudicato «inutile» in quanto «esistono già sedi di confronto senza dover percorrere questo lungo procedimento». Per il segretario generale dell'Anci «bisognerà attendere una legge del parlamento sul cui accordo si scaricheranno inevitabilmente gli stessi veti incrociati che in questi anni hanno impedito l'istituzione delle città metropolitane». **Collegamenti con le isole.** Approvato anche un emendamento del governo che parifica i collegamenti con le isole al trasporto pubblico locale e formisce agevolazioni alle isole per gli investimenti in infrastrutture. L'approvazione ha sollevato qualche polemica perché ricalcherebbe un emendamento bipartisan a firma di Carlo Vizzini (Pdl) ed Enzo Bianco (Pd) di cui, ha accusato il Pd, «il governo si vuole prendere il merito per fare propaganda elettorale in Sardegna». Vediamo tutte le altre novità del ddl. **Costi standard.** Per i servizi fondamentali comuni,

province, città metropolitane e regioni vedranno gradualmente sostituire il criterio della spesa storica con i costi standard. I costi standard dovrebbero anche garantire una erogazione di servizi uniforme in tutto il Paese e non saranno più premiati gli enti locali che spendono di più. **Tetto alle tasse.** Tra gli obiettivi del ddl c'è anche la riduzione della pressione Fiscale. La norma prevede che, attraverso i decreti attuativi, «sia garantita la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale, nonchè del suo riparto tra i vari livelli di governo». Con un ordine del giorno di Mario Baldassarri (Pdl) il governo si è impegnato a fare in modo che con i decreti attuativi non si superi il livello massimo di pressione fiscale fissato nel Dpef e che entro i due anni successivi alla data in vigore dei dlgs questa non superi il 42% e il 40% nei tre anni che seguono il primo periodo. **Autonomia impositiva.** Per finanziare i servizi, le autonomie locali utilizzeranno il fondo perequativo, la compartecipazione a tributi erariali e tributi propri. Per i comuni è previsto un mix di compartecipazione a Iva e Irpef e l'imposizione sugli immobili, ad esclusione della prima casa. Le province potranno contare su una compartecipazione e sui tributi sul parco automobilistico. **Premi e sanzioni.** Sono previste sanzioni fino al commissariamento per gli enti locali inadempienti, ma è anche previsto un «sistema premiante» nei confronti di chi a fronte di un alto livello dei servizi sia in grado di garantire una pressione fiscale inferiore alla media. **Funzioni fondamentali di comuni e province.** Nel ddl vengono definite le funzioni fondamentali di comuni e province, in attesa della Carta delle autonomie. **Patto di convergenza.** Il governo, dopo un confronto in sede di Conferenza unificata, individuerà un percorso di convergenza ai costi e fabbisogni standard (patto di convergenza) da presentare insieme al Dpef alle camere e che gli enti sono tenuti a rispettare. In caso di mancato raggiungimento, lo stato accerterà le motivazioni degli scostamenti e stabilirà le correzioni da mettere in atto. **Bicamerale.** A dare il parere sui decreti attuativi sarà una commissione bicamerale, composta da 15 deputati e 15 senatori, indicati dai gruppi e nominati dai presidenti delle camere. La commissione lavorerà avvalendosi della consulenza di un comitato esterno con rappresentati delle autonomie territoriali nominato dalla Conferenza Unificata. **Tempi.** Il governo ha un anno di tempo per varare il primo decreto attuativo e due anni di tempo per i decreti successivi. Si devono poi contare altri due anni di tempo per una eventuale correzione dopo le prime attuazioni. **Le reazioni.** Il lungo applauso della maggioranza e l'esultanza levatasi dai banchi della Lega hanno sugellato l'approvazione del provvedimento che per il ministro delle riforme Umberto Bossi è «un passaggio storico». «L'hanno approvata, e anche bene», ha osservato il Senatùr, «erano tutti d'accordo. Segno che la verità alla fine viene sempre a galla: era una buona legge su cui nessuno alla fine ha sparato a zero». Soddisfatto anche il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, che già guarda avanti. «Questo è un tassello di una riforma complessiva. Dobbiamo intervenire sulla Costituzione e credo che nel giro di un anno, un anno e mezzo al massimo porteremo a compimento il federalismo fiscale, la riforma costituzionale e la Carta delle autonomie». Ma anche il Pd non si lamenta. Nel partito di Veltroni c'è infatti la consapevolezza che il ddl sul federalismo è molto migliorato nel passaggio al senato. «Il testo pur se non completamente soddisfacente, ha subito nel suo iter profonde modifiche migliorative sia in commissione che in aula», ha commentato Mariangela Bastico, ministro ombra per i rapporti con le regioni. «Resta invece», ha proseguito la senatrice democratica, «il forte limite strutturale contestato dal Pd, cioè la volontà dell'esecutivo di riformare prima la parte finanziaria rispetto al ridisegno della autonomie locali, in una visione a nostro avviso eccessivamente conservatrice».

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.14

La Corte conti dell'Emilia-Romagna prevede un altro adempimento per i professionisti contabili

Il blocco dei tributi va dimostrato

Entro il 28/2/2009 le attestazioni degli uffici e dei revisori

Arriva un nuovo adempimento per i responsabili degli uffici tributi e per i revisori degli enti locali. Entro il prossimo 28 febbraio saranno infatti tenuti a rilasciare un'attestazione con la quale devono dichiarare se l'ente ha rispettato le disposizioni recate dall'art. 1, comma 7, del decreto legge n. 93 del 2008 e dall'art. 77-bis, comma 30, del dl n. 112 del 2008 riguardanti il blocco degli aumenti dei tributi locali. A richiederlo è la sezione regionale di controllo della Corte dei conti dell'Emilia Romagna con nota del 15 gennaio 2009 indirizzata ai presidenti delle province e ai sindaci dei comuni dell'Emilia Romagna. Mentre i responsabili degli uffici tributi e i revisori dei comuni sono in questi giorni alle prese con la predisposizione delle certificazioni riguardanti la perdita di gettito derivanti dall'attribuzione delle rendite dei fabbricati di gruppo D (lavoro che si sta dimostrando tutt'altro che semplice, anche in considerazione delle diverse interpretazioni che il ministero delle finanze e l'Ifel hanno fornito circa le fattispecie rientranti nel trasferimento statale in questione), ecco che per loro si prospetta, a breve, un ulteriore controllo. Questa volta dovranno attestare se l'ente si è attenuto, o meno, al divieto di aumentare i tributi locali. E dovranno farlo entro il 28 febbraio, anche se, in linea teorica, il termine per l'adozione di tariffe e aliquote scade il 31 marzo. L'impianto normativo. L'art. 1, comma 7, del dl n. 93 del 2008, ha stabilito che dal 29/5/2008 e fino alla definizione dei contenuti del nuovo patto di stabilità interno, in funzione dell'attuazione del federalismo fiscale, è sospeso il potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge dello stato. Lo stesso comma 7 ha fatto poi salvi gli aumenti e le maggiorazioni già previsti dallo schema di bilancio di previsione presentato dall'organo esecutivo all'organo consiliare per l'approvazione entro il 31/5/2008. Successivamente, l'art. 77-bis, comma 30, del dl n. 112 del 2008 ha precisato che il blocco dell'aumento della pressione fiscale locale riguarda il triennio 2009-2011 (salvo un'anticipata attuazione del federalismo fiscale) e non trova applicazione in materia di Tarsu. In ordine agli incrementi dei tributi previsti per annualità successive al 2008 dal bilancio di previsione pluriennale 2008-2010, va ricordato come la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, con la deliberazione n. 92 del 20/11/2008, abbia affermato che il blocco degli aumenti delle tasse locali non riguarda gli eventuali incrementi deliberati con il bilancio pluriennale (purché approvato entro il 31/5/2008). Ciò in quanto, ha affermato la Corte lombarda, il bilancio pluriennale ha sì una funzione programmatoria ma anche una funzione autorizzativa della spesa, e quindi, per quanto qui interessa, va considerato alla stessa stregua del bilancio di previsione. In definitiva, a far tempo dall'1 giugno 2008 agli enti locali è preclusa la possibilità di aumentare i tributi locali (con eccezione della tassa rifiuti e dei casi in cui, a seguito del mancato rispetto del patto di stabilità interno, trovano applicazione i commi 691, 692 e 693 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006). Le deliberazioni degli enti. Posto che il richiamato assetto normativo vieta l'aumento dei tributi locali, lasciando quindi impregiudicata la possibilità di ridurre il carico fiscale di una o più fattispecie impositive, non è superfluo rammentare che nel caso l'ente intenda confermare aliquote, tariffe e addizionali vigenti nell'anno 2008, non è tenuto ad adottare una deliberazione ad hoc (vedi articolo sotto). Al riguardo soccorre infatti il comma 169 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 il quale, dopo aver stabilito che gli enti locali deliberano le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione, precisa che «in caso di mancata approvazione entro il suddetto termine, le tariffe e le aliquote si intendono prorogate di anno in anno». I compiti della Corte dei Conti. Atteso che ai fini del referto

per il coordinamento del sistema di finanza pubblica, il comma 7 dell'art. 1 del dl n. 93 del 2008, prevede che le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti verifichino il rispetto del blocco imposto all'aumento delle tasse locali, la sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna ha chiamato a raccolta funzionari e revisori dei conti degli enti locali. La domanda del perché venga richiesta l'attestazione entro il 28 febbraio, e quindi prima della scadenza prevista quest'anno (31/3/2009) per l'adozione di eventuali delibere di aumento dei tributi in questione, trova risposta nel fatto che, come scrivono i giudici contabili emiliani, «la presidenza della corte ha chiesto di poter disporre di un primo referto sullo specifico tema entro il 31 marzo 2009». Ad oggi non è dato sapere se dopo il 31 marzo a enti locali e revisori verrà richiesta un'integrazione dell'originaria attestazione.

Maurizio Bonazzi

ITALIA OGGI – pag.14

Non c'è alcun obbligo giuridico di deliberare per i consigli comunali

Niente aliquote e detrazioni Ici prima casa entro il 31 marzo

Non esiste alcun obbligo per i consigli comunali di deliberare, entro il prossimo 31 marzo, l'aliquota e la detrazione Ici per le abitazioni principali. E questo a prescindere dal fatto che le misure di aliquote e detrazioni vengano utilizzate, relativamente all'anno d'imposta 2009, per calcolare l'imposta dovuta dai contribuenti (per i fabbricati che non godono dell'esenzione) o per determinare la perdita del gettito che si verificherà nei comuni (relativamente ai quei fabbricati che invece hanno diritto al beneficio dell'art. 1 del dl n. 93 del 2008). A tale conclusione si perviene esaminando il comma 169 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 il quale prevede che nel caso di mancata approvazione delle aliquote dei tributi locali entro il termine di approvazione del bilancio di previsione (che con riferimento al bilancio 2009 è stato differito al 31/3/2009 con decreto ministeriale del 13/12/2008) le aliquote si intendono prorogate di anno in anno. Ancorché la norma non richiami espressamente le detrazioni d'imposta è tuttavia da ritenere che anche per esse trovi applicazione la proroga tacita, essendo ben chiara la ratio della disposizione in questione volta ad affermare che nel silenzio dell'ente impositore trovano integrale conferma le misure fiscali valide per l'anno precedente. La conseguenza della predetta disposizione è che nell'ipotesi in cui il comune non adotti per il 2009 alcuna delibera in merito, i vari soggetti interessati (da una parte i contribuenti che devono versare e dall'altra i comuni tenuti a determinare la perdita del gettito) terranno conto dell'aliquota e della detrazione adottate (espressamente o tacitamente) per il 2008. Nell'ipotesi in cui per il 2008 il comune non avesse adottato né aliquota né detrazione per abitazione principale, nel 2009 si dovrà considerare l'aliquota ordinaria 2008 e la detrazione nella misura minima di euro 103,29 (prevista dall'art. 8, comma 2, del dlgs n. 504 del 1992). Ovviamente quei comuni che con riferimento al 2008 avevano fissato una specifica aliquota e determinato una detrazione superiore a quella minima di legge, quest'anno non potranno agire in senso peggiorativo per il contribuente (aumentando l'aliquota o riducendo la detrazione) in quanto ciò si tradurrebbe in una violazione al divieto di aumenti dei tributi locali imposto dall'art. 1, comma 7, del decreto legge n. 93 del 2008 e dall'art. 77-bis, comma 30, del dl n. 112 del 2008.

Maurizio Bonazzi

ITALIA OGGI – pag.15

Gdp di Vicenza: spetta però solo alla polizia stradale decidere dove collocare i dispositivi

I photored non vanno messi a caso

Delibera da motivare in relazione alle esigenze della circolazione

I privati non possono interferire con il controllo remoto delle infrazioni semaforiche. Spetta solo alla polizia stradale infatti decidere dove collocare questi strumenti ed effettuare il prelievo dei dati relativi alle infrazioni accertate. E in ogni caso prima di ogni installazione è necessario un adeguato passaggio formale che attesti la conformità dell'impianto in relazione alle circostanze del traffico locale. Lo ha stabilito il giudice di pace di Vicenza con la sentenza del 27 dicembre 2008. Un automobilista incorso nei rigori dei sistemi automatici ha proposto ricorso al magistrato onorario ottenendo l'annullamento della multa. Il giudicante nella stesura della sentenza si è interessato particolarmente alla questione della partecipazione dei privati nella gestione delle procedure. A parere del gdp innanzitutto non è sufficiente l'omologazione del sistema per il funzionamento automatico del rilevatore di infrazioni semaforiche. Ma è soprattutto sul fronte dell'affidamento a terzi che sono state riscontrate le maggiori censure all'operato della polizia locale. In particolare anche per quanto riguarda gli accertamenti delle infrazioni semaforiche il giudice ritiene che "debba essere rispettato il presupposto secondo cui le relative apparecchiature vanno gestite direttamente dagli organi di polizia stradale di cui all'art. 12 del codice, e devono essere nella disponibilità degli stessi". In buona sostanza, prosegue la sentenza, in analogia con l'art. 345 del regolamento stradale anche in materia di sistemi photored vale la regola per la quale solo gli organi di polizia possono decidere dove collocare gli strumenti di controllo ed operare materialmente per il loro funzionamento. In ogni caso l'intera istruttoria attivata dal comune per la realizzazione delle postazioni di controllo appare carente di legittimazione. Come confermato anche dall'Avvocatura dello stato con la nota n. 3330/2008, prosegue il giudicante, la delibera con la quale l'organo dell'ente titolare della strada decide di attivare un controllo del rosso semaforico deve essere adeguatamente motivata anche in relazione alle esigenze di sicurezza della circolazione. Nel caso sottoposto all'esame del giudice, conclude la sentenza, l'istruttoria non è adeguata neppure in riferimento alle questioni tecniche necessarie per stabilire la durata di accensione della lanterna gialla.

Stefano Manzelli

Il modello di ricorso al Gdp contro i photored

Al Giudice di Pace di ……..
Il sottoscritto …… nato a ……..il ……e residente a …..……..
In via ……telefono……..
Domiciliato
presso ……..
oppure presso la cancelleria del Giudice di Pace di…….. (va specificato se il domicilio dell'interessato è diverso rispetto alla sede del giudice di pace)

PREMESSO

Che con il verbale di accertata infrazione n…..... datato …… elevato da …… di ……. è stato ingiunto al ricorrente di pagare la somma di €……., per la violazione di cui all'art……..del C.d.S. ; infrazione accertata in località……., in data…… che comporta anche la decurtazione di …… punti sulla patente di guida;
Che contestualmente è stato disposto …… il ritiro della patente (ovvero) il fermo amministrativo del veicolo (ovvero)……;
PROPONE OPPOSIZIONE PER I SEGUENTI MOTIVI: (……..)
tutto ciò premesso
CHIEDE
Che il Sig. Giudice di Pace di ……., in accoglimento dei gravi motivi sopra esposti, voglia:
- annullare il provvedimento suddetto previa concessione della sospensione.

Allega:
originale del verbale contestato;
4 copie del ricorso e
4 copie del provvedimento impugnato.

Data e Firma……..

AVVERTENZE GENERALI

Gli artt. 22 e segg. della legge 689/1981 nonché l'art. 204 bis CDS disciplinano i ricorsi al giudice di pace avverso le contravvenzioni stradali. Il ricorso, corredato degli allegati e delle copie richieste, può essere depositato presso la cancelleria del giudice di pace oppure spedito per raccomandata.

TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DEL RICORSO

60 gg. dalla notifica per i verbali di accertamento; per le ordinanze del Prefetto è previsto un termine di 30gg.

CONTENUTO DEL RICORSO

A norma dell'art. 22 della legge 689/1981, il ricorso deve contenere:

- dichiarazione di residenza oppure elezione di domicilio nel comune del GDP;
- L'indicazione esatta dell'atto impugnato;
- I motivi per i quali si ritiene che l'atto sia viziato;
- Formulazione della domanda di annullamento dell'atto con dettaglio delle richieste relativamente all'eventuale rateizzazione della pena…ecc.
- data e firma.

ALLEGATI

Al ricorso va allegata l'ordinanza notificata e i documenti considerati utili a provare quanto asserito. Occorre anche presentare, oltre agli originali, 3 copie del ricorso e 3 copie degli atti impugnati (4 copie se si tratta di cartelle esattoriali). Sarà cura della Cancelleria comunicare al ricorrente la data dell'udienza solo se l'interessato risulta domiciliato presso il comune sede degli uffici del giudice di pace.

Considerati i tempi del procedimento è opportuno richiedere la sospensione del provvedimento affinché, nelle more del giudizio, non maturino maggiorazioni della sanzione.

ITALIA OGGI – pag.16

Scade il 31/1 il termine per inviare le certificazioni. Ma le verifiche sono sempre più un rompicapo

Categoria D, Ici al vaglio dei revisori

Professionisti alle prese con errori materiali e di calcolo

Le certificazioni attestanti il minor gettito Ici per i fabbricati di categoria D, a seguito di autodeterminazione delle rendite catastali, stanno diventando un vero e proprio rompicapo per i revisori dei comuni che devono procedere con le rispettive asseverazioni da inviare al ministero degli interni entro il prossimo 31 gennaio. Le maggiori difficoltà si riscontrano nei comuni che hanno affidato a società specializzate (con incarichi remunerati con percentuale sugli stessi) la determinazione di tale minor gettito, poiché hanno ricevuto reports che elencano una pluralità di casi per i quali non può ragionevolmente competere il contributo erariale in quanto viziati da apparente difetto di legittimità. A titolo esemplificativo e non esaustivo si segnalano i seguenti casi: - valori contabili non basati su riscontri oggettivi del valore, così come originariamente dichiarati dal contribuente, ma ricostruiti artificiosamente anche in virtù dell'importo di Ici effettivamente versata annualmente; - rendite che, sebbene codificate di "prima attribuzione", sono riferite ad immobili generati per effetto di radicali interventi edilizi su immobili pre-esistenti, il cui valore contabile non può essere assunto per la determinazione del minor gettito in quanto oggettivamente riferito ad «altro immobile»; - errori materiali commessi dal contribuente in sede di indicazione dei valori contabili nella dichiarazione originaria, che risultano non allineati ai valori effettivi emergente dalle scritture contabili (in ragione della reale consistenza dell'unità) ed ai versamenti Ici effettuati; - errori nei calcoli materiali di determinazione dell'imposta: applicazione alle rendite di coefficienti diversi dal 50, applicazione di aliquote differenziate sul valore contabile e rendita per il medesimo anno d'imposta, disallineamento degli indici di rivalutazione applicati rispetto a quelli approvati annualmente con dm, ecc.; - inclusione di immobili condonati, per i quali il valore contabile, originariamente dichiarato, era riferito alla categoria D, mentre la rendita attribuita post condono è riconducibile ad altra categoria catastale. Considerato che il contributo erariale spetta se il minor gettito è superiore allo 0,5% della spesa corrente, prevista nel bilancio di riferimento nell'importo minino di euro 1.549,37, un eventuale errore afferente anche ad un solo immobile può inficiare l'intero riconoscimento del contributo. Per tale motivo i revisori dovrebbero verificare analiticamente e singolarmente, oppure con motivati criteri di campionamento esplicitati nel verbale del collegio, le unità immobiliari che generano il minor gettito, chiedendo che vengano prodotti i documenti attestanti e comprovanti il valore contabile, come originariamente dichiarato, e le visure catastali dalle quali desumere tutte le informazioni inerenti la rendita attribuita (modalità di attribuzione, data di messa in atti, variazioni sull'immobile, ecc.). Infatti un eventuale disconoscimento, anche parziale, da parte del ministero dell'interno del minor gettito, in seguito ai controlli che saranno effettuati anche in collaborazione con l'Agenzia del territorio, potrebbe comportare conseguenze anche patrimoniali per gli stessi revisori, per effetto della non veridicità delle asseverazioni che devono essere obbligatoriamente allegate alle certificazioni. Per procedere a tali verifiche i revisori potrebbero teoricamente fare affidamento ai dati pubblicati sul sito internet dall'Agenzia del territorio, ma si è riscontrato che tali dati risultano essere in molti casi inattendibili e privi di significative informazioni. Ma questo non è tutto. Infatti, in virtù della logica sottesa alla norma, è maturato un convincimento secondo il quale è possibile certificare, oltre al minor gettito determinatosi a seguito di autodeterminazione provvisoria delle rendite catastali mediante procedura Docfa, anche quello generatosi a seguito di rendite attribuite dall'Agenzia del territorio anche in virtù delle convenzioni stipulate con i vari comuni. Stante il presupposto che i dati già certificati sono apparsi anomali, il ministero, con il coinvolgimento diretto dell'organo di revisione, ha voluto verosimilmente garantirsi una ricognizione puntuale e precisa del minor gettito. Ecco che l'asseverazione operata dall'organo di revisione, oltre ad assumere importanza strategica in quanto storicizza, in termini di legittimità, il contributo erariale per il minor gettito accertato, costituisce anche una garanzia patrimoniale di natura personale nel caso di indebita percezione del contributo medesimo.

Giuseppe Munafo

L'asseverazione di veridicità

I sottoscritti:
- dott. ……..…;
- dott. ……..…;
- dott. ……..…;

in qualità di Organo di Revisione del Comune di ……, **consapevoli della propria responsabilità** nel caso di dichiarazioni non veritiere

ASSEVERANO

la veridicità, la esattezza e la completezza dei dati indicati nella dichiarazioni predisposte, per ogni annualità, secondo il modello di cui all'Allegato A al DM 1 luglio 2002 n.197, **che sono parte integrante della presente asseverazione.**

Infatti **DICHIARANO:**

a) che il minor gettito ICI che il Comune ha subito per effetto della modifica della determinazione della base imponibile ICI dei fabbricati appartenenti al gruppo catastale D, non iscritti in catasto, ovvero iscritti in catasto ma privi di rendita, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, per i quali i contribuenti hanno effettuato l'autodeterminazione provvisoria delle rendite catastali, utilizzando la procedura DOCFA di cui al D.M. n.701 del 1994 (con esclusione dei fabbricati già accatastati con attribuzione di rendita per i quali è stata operata una sola variazione della stessa), è stato determinato avendo riguardo:

- alle disposizioni contenute nell'art.2-quater, comma 7, del D.L. 7 ottobre 2008 n.154;
- al regolamento emanato con D.M. 1 luglio 2002, n.197;
- alla Circolare del Ministero dell'Interno F.L. 6/2008;
- alla nota del Dipartimento delle Finanze - Direzione Federalismo Fiscale n. 27100/2008
- alle minori entrate a tutto l'anno 2001 ed alle minori entrate registrate per gli anni 2002, 2003, 2004 e 2005;

b) che tale minor introito per ogni singola annualità dal 2001 al 2005 è superiore ad euro 1.549,37 ed è superiore allo 0,5% della spesa corrente prevista nel bilancio dell'anno di riferimento, definitivamente assestato.

c) che i contributi statali comunicati all'ente per ciascuno degli anni 2005 e precedenti corrispondono a quelli indicati nelle dichiarazioni predisposte.

L'Organo di Revisione

_____

_____

_____

ITALIA OGGI – pag.17

La Finanziaria 2009 e il decreto anticrisi hanno modificato la disciplina disegnata dal dl 112

Patto di stabilità, cantiere aperto

Deroghe alle spese e risparmi utilizzabili per gli investimenti

Ancora modifiche al quadro normativo relativo al patto di stabilità interno. Possibilità di sforare i limiti programmatici in particolari situazioni. Possibilità di utilizzare i risparmi relativi a minori oneri per interessi. La travagliata materia del patto di stabilità, il cui nucleo centrale è contenuto nell'art. 77-bis del dl 112/2008, convertito con legge n. 133/2008, è oggetto ora di ulteriori modifiche, operate sia con la legge finanziaria 2009 (legge n. 203/2008), sia da ultimo con il dl n. 185/2008 (cosiddetto decreto anti crisi), che pochi giorni fa ha ottenuto la fiducia alla camera ed è ora al senato per la conversione in legge, che dovrà avvenire entro il prossimo 28 gennaio. Nello specifico, l'art. 2, comma 41, della legge finanziaria 2009 ha introdotto il comma 21-bis all'art. 77-bis d.l. n. 112/2008, prevedendo la non applicazione delle sanzioni previste dai commi 20 e 21, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità 2008 per pagamenti relativi a spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti entro la data del 25 giugno 2008 (data di entrata in vigore del d.l. 112/2008), a condizione che gli enti locali inadempienti rispettino le due seguenti condizioni: 1) rispetto del patto di stabilità per gli anni 2005, 2006 e 2007; 2) impegni di spesa corrente per l'anno 2008, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale, per un ammontare non superiore a quello medio del triennio 2005/2007. Invece, l'art. 2, comma 48, della legge n. 203/2008 (finanziaria 2009) prevede un'ulteriore ipotesi di non applicazione delle sanzioni agli enti locali che sforano il patto di stabilità interno, conseguente alle spese relative a nuovi interventi infrastrutturali, a condizione che: - hanno rispettato il patto di stabilità interno nel triennio 2005-2007; - hanno registrato nell'anno 2008 impegni per spesa corrente, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale, per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del triennio 2005-2007. Questa norma, a differenza del nuovo comma 21-bis non fa alcun riferimento agli anni in cui non trovano applicazione le sanzioni. La procedura delineata dall'art. 2, comma 48, della finanziaria 2009 si presenta alquanto complessa e articolata. Infatti si prevede un'autorizzazione delle spese relative a nuovi interventi infrastrutturali, con decreto del Mef, d'intesa con la Conferenza unificata, previa individuazione delle corrispondenti risorse finanziarie, ai fini della compensazione degli effetti finanziari in termini di fabbisogno e indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, anche a valere sulle risorse finanziarie autonomamente rese disponibili da ciascuna regione nell'ambito degli stanziamenti di pertinenza per interventi di sviluppo a carattere infrastrutturali. Le commissioni parlamentari competenti dovranno, poi, esprimere il proprio parere sullo schema di decreto di autorizzazione del Mef, entro 20 giorni dalla trasmissione. Ad altro decreto del Mef sono affidate le modalità di verifica dei risultati utili del patto di stabilità interno delle regioni e degli enti locali interessati all'applicazione della norma, per l'eventuale adozione dei conseguenti provvedimenti. Infine, è necessario un dpr per l'adozione, entro il 31 gennaio 2009, delle disposizioni concernenti i termini e le modalità per l'invio delle istanze da parte degli enti territoriali interessati, nonché i criteri di selezione delle istanze degli stessi. E' opportuno rammentare che le sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità attualmente prevedono: a) la riduzione dei trasferimenti erariali prevista per gli enti locali che non rispettino gli obiettivi del patto di stabilità negli anni 2008-2011, commisurata allo scostamento dall'obiettivo, ed effettuata in misura pari all'importo corrispondente alla differenza tra il saldo programmatico e il saldo reale effettivamente raggiunto dall'ente inadempiente, e comunque fino alla misura massima del 5% del contributo ordinario; b) il limite degli impegni per le spese correnti in misura non superiore all'importo annuale minimo degli impegni effettuati nell'ultimo triennio; c) il divieto di ricorrere all'indebitamento; d) il divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione continuata e continuativa e di somministrazione, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto, e il divieto di stipulare contratti di servizio con soggetti privati allo scopo di eludere la normativa; e) riduzione del 30 per cento, rispetto all'ammontare risultante al 30 giugno 2008, delle indennità e dei gettoni di presenza per gli amministratori locali. Si evidenzia che l'eliminazione delle sanzioni previste per gli enti inadempimenti, che si trovano in particolari situazioni, non interessa la decurtazione delle indennità e dei gettoni di presenza degli amministratori, in quanto questa sanzione è norma-

ta dall'art. 61, comma 10, del d.l. 112/2008 e non è richiamata dai commi 20 e 21 dell'art. 77-bis, mentre il comma 21 richiama espressamente la sanzione relativa al divieto di assumere personale. C'è da chiedersi, in proposito, se si tratta di una semplice dimenticanza del legislatore o, invece, si è in presenza di una voluntas legis tendente a penalizzare soltanto gli amministratori locali. Un'ulteriore modifica al patto di stabilità è prevista dall'art. 2-ter del dl 189/2008 (decreto anti crisi) che prevede la possibilità, solo per i comuni (sono escluse dunque le province), che abbiano rispettato il patto di stabilità nel triennio 2006/2008, di escludere dal computo dei saldi utili ai fini del patto 2009, le somme destinate a investimenti infrastrutturali o al pagamento di spese in conto capitale relative a impegni già assunti, qualora tali spese siano finanziate da risparmi derivanti: a) dai minori oneri per interessi che derivano dalla riduzione dei tassi di interesse sui mutui ovvero dalla rinegoziazione dei mutui stessi, se tale minore onere non risulti già conteggiato nei bilanci di previsione; b) dai minori oneri per interessi registrati a seguito dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione disponibile per la rinegoziazione di mutui e prestiti. Si prevede un rinvio ad un decreto interministeriale, da adottarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl 189/2008, le cui modalità attuative dovranno garantire che gli effetti finanziari, in termini di fabbisogno e indebitamento netto, non eccedano 5 milioni di euro per l'anno 2009.

Matteo Esposito

IL MODELLO
Così la delibera di giunta per la definizione degli obiettivi

La giunta comunale/provinciale
premesso:

- che, ai fini della tutela dell'unità economica della repubblica, le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2009-2011 attraverso il rispetto delle disposizioni di cui all'art. 77-bis del dl n. 112/2008, convertito con legge n. 133/2008;

- che la formulazione del patto di stabilità interno, per il triennio 2009/2011, è improntata alla conferma dei saldi finanziari di bilancio;

- rilevato che la popolazione dell'ente alla data del 31/12/2007 (penultimo anno precedente a quello di riferimento) desunta dai dati Istat è di n.... abitanti e che pertanto questo ente è soggetto ai vincoli previsti dalla normativa sul patto di stabilità;

dato atto:

- che per il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno gli enti devono conseguire, in termini di competenza mista, per gli esercizi 2009, 2010 e 2011, un saldo finanziario pari al corrispondente saldo finanziario 2007, calcolato in termini di competenza mista, migliorato (o peggiorato) delle misure previste dall'art. 77-bis, comma 3, del dl 112/2008;

- che in base al criterio della competenza mista, occorre far riferimento ad accertamenti ed impegni, per la parte corrente, e ad incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale;

considerato:

- che gli enti locali devono approvare i bilanci di previsione iscrivendo gli stanziamenti di entrata e di spesa di parte corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa di entrate e spese di parte capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti, venga garantito il rispetto delle regole che disciplinano il patto;

- che il servizio finanziario ha provveduto a determinare l'ammontare dell'entità del concorso dell'ente agli obiettivi di finanza pubblica e il conseguente obiettivo in termini di saldo finanziario per il triennio 2009/2011;

- viste le note predisposte dai responsabili dei servizi con l'indicazione della presumibile movimentazione finanziaria dei residui attivi e passivi esistenti alla data del primo gennaio 2009 e - analizzato il trend storico dei flussi di pagamento ordinariamente sostenuti dall'Ente;

considerato:

- che per garantire il rispetto degli obiettivi programmatici è necessario un monitoraggio giornaliero e costante dell'andamento delle entrate e delle spese e sarà cura del responsabile del servizio finanziario relazionare periodicamente alla giunta sull'andamento degli incassi e dei pagamenti;

- che, in considerazione della difficoltà di prevedere l'esatta movimentazione dei flussi finanziari in entrata e in uscita, è necessario nel corso dell'esercizio monitorarne l'andamento e gli eventuali scostamenti dalle previsioni iniziali, al fine di fornire innanzitutto al responsabile del servizio finanziario e quindi a tutti i responsabili dei servizi, le direttive necessarie per il puntuale rispetto della normativa inerente il patto di stabilità;

- visto l'allegato documento contabile contenente la proposta delle entrate e delle spese di parte corrente e delle previsioni di incassi e pagamenti per la gestione di cassa, documento che andrà allegato alla delibera di approvazione del bilancio di previsione 2009;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il vigente regolamento di contabilità;

- il dlgs 18 Agosto 2000, n. 267;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs. n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera

1. di approvare l'allegato prospetto, predisposto dal servizio finanziario, con l'indicazione degli obiettivi programmatici del patto di stabilità 2009/2011;

2. di prevedere le seguenti direttive per tutti i responsabili dei servizi, per il rispetto degli obiettivi programmatici del patto di stabilità interno:

a)_.

b)_.

c)_.

3. di dare mandato al responsabile del servizio finanziario di predisporre un monitoraggio mensile, riferendo alla giunta in occasione dell'invio, al dipartimento della ragioneria generale dello stato, dei dati semestrali, o in qualsiasi momento della gestione, in presenza di rilevanti scostamenti rispetto agli obiettivi programmatici.

ITALIA OGGI – pag.18

Licenze, permessi per costruire, pratiche di invalidità: come tagliare i tempi a favore dei cittadini

Enti locali a scuola di efficienza

Con il sistema Toyota tempi di risposta ridotti del 90%

i chiama logica Lean (in inglese: snello) o sistema Toyota e in una settimana può ridurre fino al 90%, i tempi di risposta al cittadino da parte della pubblica amministrazione. Il tutto motivando gli impiegati, ridonando loro quell' «orgoglio travet» che il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta ha chiesto nei giorni scorsi. A pochi mesi dall'intesa, il gruppo Maggioli ed il gruppo Galgano propongono agli enti locali, con una serie di incontri, i più evoluti modelli di gestione organizzativa. A parlarne con ItaliaOggi è l'ingegner Giuseppe Negro, direttore area p.a. del gruppo Galgano. **Domanda**. Da cosa nasce l'idea dell'implementazione del sistema Toyota nella pubblica amministrazione? **Risposta**. Dalla considerazione del fatto che si presta molto bene al contesto pubblico. I risultati che permette di ottenere riguardano la velocizzazione delle pratiche. A volte i tempi di risposta del settore pubblico sono elevati a fronte di tempi effettivi bassi. Pensi al permesso per costruire: bastano otto, dieci ore di lavoro ma il cittadino aspetta anche 60 giorni. Poi la seconda considerazione è l'eliminazione delle attività a non valore, che non rendono un servizio al cittadino. Quindi, anche in tempi di debito pubblico alto, è un sistema che può rendere una grande attività. L'impresa fa questi studi da 130 anni, il pubblico è arrivato a questo negli ultimi 10. **D**. Come operate? R. I principi base sono: 1) ricerca del valore delle attività per il cittadino; 2) lavorazione a flusso continuo (quando inizi una pratica devi portarla a termine senza passarla ad altri). Se ti servono 10 ore per un lavoro effettivo, dopo questo periodo devi dare la risposta agli sprechi. L'ultimo è la lotta alle attività senza valore. Come si agisce? Partiamo dai vertici: queste logiche snelle vanno trasferite prima di tutto ai capi, poi consigliamo di fare l'esperienza pilota. **D**. Qual è il vostro segreto? **R**. La logica Lean ha uno strumento potente: la settimana di miglioramento. In questa settimana si analizza che cosa non va nel processo di lavoro, operando insieme alle persone che lavorano a quel processo. Noi siamo di supporto, ma gli attori sono loro. L'esperienza media italiana dice che in una settimana togli il 30% di inefficienza e i vantaggi si vedono dopo una settimana. Non è solo la settimana di miglioramento rapido, ma è lo strumento importante per il cambiamento. Nella logica Lean si possono fare settimane di miglioramento ogni sei mesi, puoi sempre migliorare. **D**. Mi fa un esempio? **R**. Siamo reduci da un intervento in una regione, nel settore agricoltura che rilascia le autorizzazioni alle imprese agricole. La situazione prima della settimana: tre autorizzazioni diverse. Prima l'agricoltore chiede l'estirpo, poi il reimpianto e poi l'autorizzazione finale. Risultato: 57 giorni di attesa a fronte di otto ore di tempo effettivo. A fine della settimana e dei sopralluoghi dei tecnici, le otto ore sono scese a un periodo tra 20 minuti e un'ora, il tempo di risposta è sceso a zero giorni. Questo perché tutto si può vedere dal supporto informatico. Si sono risparmiati 25.000 euro, recuperati dall'invio di tecnici per sopralluoghi che non servivano. Adesso vanno solo per il collaudo finale. E così per tante piccole cose. **D**. Tipo? **R**. Altro esempio: l'occupazione di suolo pubblico, pensi al barista per il dehor. Ci vuole l'autorizzazione del comune. Nel 95% dei casi erano rinnovi dei dehor, ci voleva il sopralluogo del vigile e 50 giorni per l'autorizzazione. Nel ri-(o)0-e'

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IX

Accolto il ricorso presentato da Fecondo (centrosinistra)

Marcianise, il Tar reintegra il sindaco e il Consiglio

Il Comune era stato sciolto per camorra dall'ex prefetto Stasi, oggi deputato Pdl

Clamoroso sviluppo del caso Marcianise. Dieci mesi dopo, verdetto ribaltato dal Tar. Il consiglio comunale e il sindaco sono reintegrati nel Palazzo. E il Pd festeggia e rivendica: «Avevamo ragione noi. Quello scioglimento fu un abuso, una meschina strumentalizzazione». La prima sezione del Tar della Campania ha infatti disposto ieri l'annullamento del provvedimento di scioglimento del consiglio comunale, rimosso per camorra nel marzo del 2008 sulla base di una relazione della commissione di accesso insediata dall'allora prefetto di Caserta, Maria Elena Stasi, poi candidata nelle liste delle politiche per il centrodestra e oggi deputato del Pdl. È stato il sindaco di Marcianise, Filippo Fecondo, alla guida di un centrosinistra, ad annunciare ieri la notizia, circondato dalle attestazioni di affetto e solidarietà di tanti cittadini, e dei vertici istituzionali e politici del Pd. Fecondo rilancia le accuse: «Quella relazione fu il frutto di un disegno politico del centrodestra. L'allora prefetto di Caserta - dice - non era sereno nei nostri confronti, se è vero che una settimana dopo lo scioglimento fu eletto in Parlamento per il Pdl. La commissione di accesso è stata prorogata per ben tre volte, analizzando 20mila provvedimenti amministrativi, e ha ritenuto che solo 3 potevano essere sanzionati. Ma il Tar ha fatto giustizia anche di quelle valutazioni negative». Sulla sentenza interviene il governatore Antonio Bassolino: «Non ho mai dubitato, neanche per un minuto, dell'onestà e della correttezza del sindaco Fecondo. Sono davvero lieto che il Tar abbia fatto piena luce su questa vicenda». Analoga soddisfazione viene espressa da Antonio Marciano, della segreteria regionale del Pd. «Una bella notizia. Quello scioglimento fece calare un'ingiusta ombra sull'onestà, sulla correttezza e sul rispetto dell'istituzione che Fecondo ha sempre interpretato - sottolinea Marciano - . Oggi si chiude una lunga vicenda che trascina via con sé una meschina strumentalizzazione da parte di una certa politica. Al sindaco Fecondo, eletto con grande consenso popolare nel maggio 2006, il più sentito augurio di buon lavoro». Il caso volle che, nella primavera del 2008, il Comune di Marcianise venisse sciolto insieme a quello di San Cipriano di Aversa di cui il Tar, appena una settimana fa, ha invece confermato lo scioglimento. Arriva anche il plauso del segretario provinciale del Pd di Caserta, Enzo Iodice. «Finalmente un atto che fa giustizia di troppe ombre». Reazioni positive anche dal presidente della Provincia Sandro De Franciscis. Che rivendica: «Espressi pubblica solidarietà a Fecondo già all'epoca dello scioglimento, e credo che la riabilitazione del suo operato e di tutta l'amministrazione restituisca onore e dignità ad un'intera comunità».

Raffaele Sardo

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

IL PROVVEDIMENTO - Nel testo approvato c´è anche il riconoscimento dello svantaggio dato dall'insularità

Dal Senato primo sì al federalismo la Sicilia spera nelle accise petrolifere

Le aree metropolitane dell'Isola rientrano tra quelle finanziabili

Alla fine passa all'unanimità, l'emendamento salva-isole. E la Sicilia conquista, nell'ultimo sprint della riforma federalista approvata ieri dal Senato, il riconoscimento dello svantaggio che le deriva dalla geografia. È un principio, quello dell'insularità, che dovrebbe garantirle maggiori investimenti in infrastrutture. Il ministero dell'Economia, è scritto nella legge, farà una ricognizione delle opere presenti sul territorio nazionale. Al termine di questo screening dovrebbe essere predisposto un piano di interventi. Secondo l'emendamento del governo approvato ieri, che ne ha assorbito uno presentato dal senatore del Pdl Carlo Vizzini, la ricognizione dovrà tenere conto «della definizione di parametri oggettivi relativi alla misurazione degli effetti conseguenti al divario di sviluppo economico derivante dall'insularità». Inoltre si prevede che i fondi a disposizione debbano essere utilizzati non solo per recuperare il deficit infrastrutturale del trasporto pubblico locale, ma anche dei «collegamenti con le isole». Perequazione, la chiamano. Un modo per mettere la Sicilia al riparo dalle conseguenze peggiori del federalismo voluto dalla Lega. Un'altra norma varata ieri, voluta sempre da Vizzini, inserisce anche le aree metropolitane siciliane fra i beneficiari dei finanziamenti statali previsti. Queste aggregazioni di Comuni, in Sicilia, dipendono infatti dalla Regione. E nel testo approvato a Palazzo Madama sopravvive il riconoscimento di una fiscalità di vantaggio a favore della Sicilia ma anche la possibilità di ricorrere alle accise sui prodotti petroliferi per compensare i maggiori costi di nuove funzioni trasferite all'Isola. Temi particolarmente cari al governatore Raffaele Lombardo. Ma è ancora presto, sottolineano i parlamentari siciliani di Pdl, per comprendere quale impatto avrà un federalismo che impone il concetto di costo standard per prestazioni del settore pubblico (scuola, sanità) in ogni parte d'Italia. Che potrebbe penalizzare le regioni del Sud, tradizionalmente meno virtuose. È presto per aprire se la Sicilia potrà reggere la sfida. Il disegno di legge, dopo l'approvazione del Senato, passa alla Camera. E, dopo, tutto sarà demandato ai provvedimenti attuativi del governo mentre, per quanto riguarda l'Isola, un ruolo determinante dovrebbe svolgerlo la commissione paritetica Stato-Regione. Palazzo d'Orleans non ha ancora designato i componenti di sua competenza. Di certo, ieri il provvedimento è passato al Senato con i voti del Pdl e l'astensione del Pd. Ha votato contro solo l'Udc. «Questa legge sul federalismo fiscale nega se stessa. Federalismo è assunzione di responsabilità e decentramento: la filosofia complessiva di questa legge - dicono i senatori Salvatore Cuffaro e Salvatore Cintola - è invece quella di demandare tutto allo Stato, leggasi Consiglio dei ministri, che dovrà fare i decreti delegati e il controllo e la verifica degli stessi decreti. Insomma, Regioni e Comuni pagheranno il conto: il Mezzogiorno è servito». Nei giorni del federalismo il canovaccio è quello delle compensazioni a favore della Sicilia. Vi punta forte Pippo Gianni, altro esponente Udc, assessore regionale all'Industria che ha portato sul tavolo della conferenza delle Regioni la richiesta di un "risarcimento" per le regioni che producono energia in surplus rispetto a quanto consumano. Una compensazione, appunto. Il documento di Gianni è stato approvato dalla conferenza. Il tema del federalismo è approdato anche all'Ars, dove il deputato del Pdl Alessandro Aricò ha convocato una seduta straordinaria della commissione Statuto aperta ai parlamentari nazionali eletti nell'Isola. In un messaggio, il presidente del Senato ha detto che «l'occasione propizia per riprendere il dibattito che si è svolto in Assemblea regionale nelle precedenti legislature, arricchendolo delle prospettive di riforma emerse presso le altre Regioni e a livello nazionale». Ma gli esponenti del Pd Giovanni Barbagallo, Davide Faraone, Giuseppe Di Giacomo e Miguel Donegani hanno disertato la riunione, che prevedeva l'audizione dei parlamentari nazionali La Loggia, Cristaldi e dell'ex presidente dell'Ars Lo Porto. «Al di la del profilo politico dei tre rappresentanti istituzionali che hanno senza alcun dubbio le competenze adeguate - affermano gli esponenti democratici - è necessarie stabilire prima qual è il percorso attraverso il quale si vogliono difendere le nostre prerogative autonomistiche. Se in sette mesi la commissione non ha prodotto nulla una ragione politica ci sarà. Probabilmente si aspetta la legge sul federalismo senza valutare i rischi che questa scelta potrebbe determinare».

La REPUBBLICA ROMA – pag.V

Roma Capitale, i nuovi poteri della città

Il Senato approva la legge. E il Consiglio comunale diventa "Assemblea capitolina"

Sparisce il Consiglio comunale, trasformato in "Assemblea capitolina" con un nuovo statuto; entrano nel patrimonio le caserme dismesse e gli edifici abbandonati dallo Stato; nasce l'Apt del Campidoglio e piovono sulla città eterna nuovi poteri per evitare «il ping pong amministrativo» con Regione e Provincia. Con l'astensione del Pd dopo la lunga mediazione che ne ha modificato i contenuti, il Senato ha approvato ieri la norma che istituirà Roma Capitale: è l'articolo 22 del disegno di legge delega sul Federalismo fiscale, frutto del colpo di mano politico che l'ha sottratta a un iter autonomo. Il provvedimento passa ora alla Camera, ma l'astensione del Pd fa prevedere una rapida approvazione. «Abbiamo compiuto un passo storico - dice il sindaco Gianni Alemanno - con una riforma condivisa. Se ne discuteva da 25 anni». «Questo provvedimento - commenta il vice sindaco Mauro Cutrufo - fa giustizia della storia e del ruolo di Roma. È una pietra miliare». Il centrosinistra ha tentato a lungo di stralciare la norma su Roma Capitale, chiedendo avesse dignità di legge autonoma recependo i lavori (interrotti) dei nove costituzionalisti nominati da Regione, Provincia e Comune. «La nuova istituzione - ha protestato in aula Francesco Rutelli - subentra come sintesi di un compromesso che ha riguardato isole, Città metropolitane e materie totalmente estranee al federalismo fiscale». Una legge pasticciata, su una materia così importante. Tuttavia Rutelli ha poi concesso il lasciapassare politico: con i passaggi «sensibilmente modificati anche grazie alla nostra battaglia», ha detto, «condividiamo buona parte dei temi di merito». La tutela dei beni artistici e storici resta infatti allo Stato, e viene abolito il comma sulla valutazione ambientale (Via). «La manovra che non è malaccio - dice alla fine Rutelli - e contiene parti positive; ma sono certo che la Camera modificherà questo compromesso tra convenienze». Ecco le nuove funzioni amministrative: "Concorso alla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali". «Per esempio - spiega Alemanno - oggi i Fori imperiali sono divisi in due parti, una comunale e una statale, da un muro anche fisico che impedisce ai turisti di passare da una parte all'altra. Il 21 aprile, Natale di Roma, abbatteremo questo muro. Sarà un effetto diretto di questa legge». Un effetto anticipato, pero: la legge deve ancora essere discussa alla Camera, poi ci vorranno sei mesi per il decreto attuativo, infine altri sei mesi perché il Consiglio comunale si doti del nuovo statuto: «Il completo funzionamento di Roma Capitale credo possa avvenire entro il 2010», dice lo stesso Alemanno. O il potere di abbattere il muro non ha bisogno di Roma Capitale, o il Natale di Roma sarà costretto a rinunciare al piccone. Gli altri punti: lo "sviluppo economico e sociale" nel "settore produttivo e turistico". «Ci consente di creare strutture di promozione turistica autonome, che oggi non abbiamo, e approvare regolamenti indipendenti dalla Regione», spiega Alemanno. Poi "sviluppo urbano e pianificazione territoriale": «Non dovremo più fare ping pong con la Regione per i piani urbanistici - dice il sindaco - e potremo modificarli con un unico atto». Ancora, "edilizia pubblica e privata": «Anche qui - spiega il sindaco - ci dà indipendenza dalle norme regionali nel recupero di risorse dallo Stato e nelle politiche della casa. Ho consegnato case per atti di edilizia convenzionata del 1988, ne sono rimasto scioccato». Infine, "organizzazione e funzionamento dei servizi urbani" per "trasporto pubblico e mobilità; protezione civile, in collaborazione con la presidenza del consiglio e la Regione; ulteriori funzioni conferite dallo Stato e dalla Regione". «Diventiamo autonomi dalle leggi regionali - dice Alemanno - e possiamo creare un nostro servizio di protezione civile per evitare le difficoltà create con allagamenti e maltempo».

Paolo G. Brera

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

FEDERALISMO

Il valore di una svolta

Per la prima volta da quando la democrazia italiana è diventata bipolare, il varo di una riforma ha conosciuto una convergenza bipartisan che non appaia effimera, strumentale, dettata da tattiche contingenti e insincere. L'astensione del Partito democratico e dell'Italia dei valori al disegno di legge sul federalismo fiscale segna piuttosto una svolta di metodo, una rottura con il paralizzante dualismo che ha intossicato la Seconda Repubblica: o l'inciucio o la guerra civile strisciante, o l'accordo sottobanco oppure la rissa, o la sindrome consociativa o l'ossessione reciprocamente delegittimante. Si è invece imposta una regola semplice, e collaudata senza traumi dalle democrazie più mature: si converge su una singola questione se si è d'accordo sul merito, senza confondere ruoli e conservando inalterate le distinzioni tra maggioranza e opposizione. Un'ovvietà. Ma un'ovvietà che nel-l'Italia del bipolarismo primitivo acquista un suono rivoluzionario. Un'ovvietà che trascina, virtuosamente, anche il suo opposto: chi dissente, si oppone non al «sistema» bensì a una singola riforma, un singolo provvedimento, un singolo disegno di legge. Il fatto che l'astensione del Pd si sia accompagnata al voto contrario dell'Udc, cioè della componente più moderata e «dialoghista» dell'opposizione (assieme ai settori a più marcata caratterizzazione «riformista» del Pd), dimostra appunto che ieri in Senato le forze politiche si sono divise sui contenuti, non sull'onda di una pregiudiziale che esclude in linea di principio l'eventualità che occasionalmente schieramenti diversi possano trovare un punto di concordia e un motivo di convergenza. Ha votato contro chi ha riscontrato fondate ragioni per non accettare l'impianto del federalismo fiscale, visto come fonte di squilibri, di nuove spese e addirittura di inasprimenti fiscali. Si è astenuto chi, pur non ancora convinto sui particolari del disegno di legge e sulla cornice finanziaria della riforma federalista, tuttavia non nega lo sforzo della maggioranza di governo di ascoltare le ragioni dell'opposizione, stavolta resistendo alla sempiterna tentazione di rinserrarsi nella fortezza dell'autosufficienza. Un passo verso una democrazia che si vuole «normale». Il merito è di chi nel governo (e in particolare, in questa circostanza, della Lega che ha orgogliosamente fatto del federalismo fiscale la sua bandiera) ha imposto lo stile del dialogo con l'opposizione. Della maggioranza che ha accantonato malumori e tensioni per dare compimento a una riforma presentata agli elettori come un mattone essenziale dell'architettura del nuovo Stato. Del Partito democratico di Veltroni, che ha scommesso su questa novità senza lasciar svanire tutte le sue ragioni di ostilità alla condotta del governo. Dell'Udc di Casini, che non ha confuso la propensione al dialogo con la rinuncia ai motivi di dissenso su un disegno di legge che traccia un nuovo assetto dello Stato e persino del ruolo di Roma capitale. Il voto di ieri sdrammatizza le divisioni fisiologiche in una democrazia liberale e sottrae alla rituale demonizzazione gli accordi tra forze politiche diverse e opposte che smettono di puntare sulla demolizione reciproca. Un possibile preludio per altre, singole convergenze (a cominciare dalla riforma della giustizia). E anche la prova che i conflitti che ancora divideranno maggioranza e opposizione saranno ispirati dai contenuti, e non dai pregiudizi. Due frutti di una svolta insperata.

Pierluigi Battista

CORRIERE DELLA SERA – pag.6

RIFORME – il via libera - **Il caso.** Il governatore veneto e i fondi Ue da dirottare sugli ammortizzatori sociali: divario impressionante. Ma Lombardo: inverti le cifre

E Galan attacca: troppi soldi al Sud, ora basta

ROMA — A sinistra critiche e distinguo. Ma anche tra i governatori del centrodestra il malumore avanza. Il ministro Tremonti vorrebbe dirottare una parte dei fondi europei per finanziare gli ammortizzatori sociali. E lo scontro si accende soprattutto tra Nord e Sud. Con Giancarlo Galan, presidente forzista del Veneto, che parla di «molti maldipancia» e denuncia «una pioggia di finanziamenti al Meridione ». E Raffaele Lombardo, governatore siciliano, che, al contrario, batte cassa, chiedendo il rispetto degli impegni e l'inizio dei lavori per il Ponte sullo Stretto. Le due paginette inviate alle Regioni — titolo «Provvedere alle persone, ripartire dalle persone...» — paiono a Galan «molto liriche, quasi obamiane: una bella poesia. Che però non entra nel merito». Non si capisce molto, spiega il governatore, e quello che si capisce non è incoraggiante: «C'è preoccupazione, il divario tra Nord e Sud resta impressionante. Molti soldi vanno a regioni meridionali che non hanno ancora approvato i loro piani. E poi sono secoli che aiutiamo il Sud: con che risultati? Se smettessero di mandare i loro ammalati in Veneto, non avremmo neanche queste liste d'attesa». Segue elencazione delle disparità: «Al Veneto arriveranno per gli anni 2007-2013 716 milioni di euro; alla Campania, che è ancora di Bassolino, ne pioveranno 1.118; alla Puglia 1.279. E, udite udite, alla Sicilia ben due miliardi». Lombardo, a sentire Galan, dovrebbe ringraziare la provvidenza. Ma così non è: «Non siamo affatto soddisfatti. I Fondi per le Aree sottoutilizzate vengono usati come pronto cassa per qualunque esigenza. Ci avevano garantito un 85 per cento al Sud: qui si rischia di invertire le cifre, se non peggio». Che i soldi arrivati non sempre vengano spesi bene, lo ammette anche lui: «Ma sono affari nostri. Non ce li dà Galan quei soldi, arrivano dall'Europa. E poi vogliamo parlare delle infrastrutture? Anas e Fs non sono regionali, mi risulta. E infatti si spendono miliardi di euro per risparmiare 15 minuti di viaggio tra Milano e Bologna: noi per andare da Catania a Palermo ci mettiamo cinque ore». Quanto all'utilizzo dei fondi per la cassa integrazione, Galan e Lombardo sono (quasi) d'accordo. Nel dire no: «Penso che i fondi strutturali europei, se possibile — spiega il governatore veneto — non debbano venire utilizzati per misure anticrisi. Per queste sarebbe meglio utilizzare fondi nazionali e regionali». Lombardo la rimette sul piano geografico: «Dove andranno a finire i soldi degli ammortizzatori sociali? Non certo al Sud, dove di posti di lavoro se ne perderanno pochi e sapete bene perché. Quella cifra deve essere compensata. E poi si parta con il Ponte, che anche dal punto di vista psicologico e culturale ci può dare una mano». Più possibilista rispetto ai colleghi è il governatore lombardo Roberto Formigoni: «La situazione è pesante e le differenze di valutazioni non mancano, ma sono ottimista. L'importante è che si rispetti la territorialità: e cioè che alla fine ogni regione si ritrovi con i soldi che aveva all'inizio. E che i soldi vengano usati anche per migliorare la qualità del lavoro, non soltanto per redistribuire il reddito».

Alessandro Trocino

LIBERO – pag.18

INTERVENTO

Bassolino e lo schiaffo ai cittadini del Cilento

Caro Feltri, abbiamo condotto una bella campagna di stampa, anzi, una battaglia sensata, motivata, ampiamente legittimata dal consenso dei cittadini interessati. E l'abbiamo perduta, anzi l'hanno perduta i cittadini, inesorabilmente sconfitti dalle preponderanti forze della politica politicante e consociata. Mi riferisco al Parco del Cilento e del Vallo di Diano, questione che Libero, a più riprese, ha affrontato, esortando il ministro Prestigiacomo a individuare di comune accordo, come prevede la norma, con Bassolino, un presidente che avesse le caratteristiche minime, per andare incontro alle aspettative dei cilentani e dei valdianesi. Fatto è che questo benedetto Parco a cinghiali e nomenklature, soprattutto, è risultato proficuo. A tutti, fuorché alla popolazione. Fu istituito nel '91e allora copriva 36 mila ettari. Poi, fu esteso sino a 180 mila e già siffatta forsennata ipertrofizzazione rappresentò un danno di per sé. Così com'è, rappresenta per estensione il secondo Parco italiano e comprende 80 comuni e 8 comunità montane. Si estende dall'Appennino campano-lucano al Tirreno, sino allo scoglio dove il fido nocchiero di Enea, Palinuro, tradito da Hypnos, dio del sonno, cadde in mare. Parlo di un habitat contenente tesori di storia e di cultura, non solo ambientali e paesaggistici, come i resti magno-greci di Elea e Paestum, la mirabile Certosa di Padula e la miriade di testimonianze d'arte sparse ovunque, da Polla a Padula sino a Teggiano. Ebbene, tutto questo ben di Dio non ha giovato al turismo, all'occupazione, all'imprenditoria. I giovani hanno continuato ad emigrare o a restare disoccupati, mentre gli ungulati si moltiplicavano, devastando l'ambiente, e gli ambientalisti tipo Pecoraro Scanio ed i presidenti calati da Posillipo o da Portici godevano. Libero, dopo aver raccolto l'opinione della gente, si è battuto perché il nuovo presidente del Parco, oltre che preparato e onesto, fosse del territorio e, quindi, sensibile alle istanze dei cilentani e dei valdianesi. La notizia è, invece, che Bassolino - in cambio di cosa? -, dopo aver scritto di suo pugno due giorni fa un nominativo espresso dal territorio, di colpo ha cambiato parere, dando il suo consenso al napoletano Amilcare Troiano. Su quest'ultimo, già presidente del Parco del Vesuvio, pendeva la perplessità rappresentata dagli oltre 800 mila euro pagati ad una società di Mario Scaramella, nonché il fattaccio dei rifiuti speciali sotterrati all'interno di un territorio, in teoria, protetto ben oltre la verginità. Qualcuno lo ha voluto lo stesso, a tutti i costi e così sia, amen. Caro Feltri, abbiamo portato avanti una battaglia giusta che fa onore a Libero. I grandi strateghi che alla fine l'hanno spuntata non hanno tenuto conto dei cittadini del Vallo di Diano e del Cilento, ai quali, fra poco, andranno a chiedere il voto per la Provincia di Salerno. Sarà un problema ed io stesso, dall'impegno per far stravincere il Pdl, dovrò ridurmi alla disperata lotta per non perdere.

Giancarlo Lehner

NEL 2009 - 31%

Per gli enti locali crollano gli stanziamenti turistici

Tempi duri per il turismo italiano. Comuni, Regioni e Province di tutto il paese avranno meno fondi per promuovere e incentivare i flussi turistici. Il taglio è pesante. I fondi erogati al settore sono pari a 33 milioni di euro, un terzo in meno rispetto all'anno scorso, quando furono stanziati 49 milioni. Segno meno anche per quanto riguarda il capitolo sui fondi per la promozione, nel 2009 in cassa ci saranno 16 milioni di euro, un calo del 37% rispetto al piano varato dodici mesi fa. Cifre alla mano, da questo punto di vista, l'Italia è il fanalino di coda tra i paesi dell'Unione europea. I dati relativi al calo del turismo culturale, che rappresenta un quarto dell'intero mercato di riferimento, non fanno ben sperare per l'immediato futuro. Leonardo Dominici, presidente dell'Anci e sindaco di Firenze, e Umberto Croppi, assessore alla Cultura di Roma hanno lanciato ieri un appello bipartisan chiedendo a nome di tutti gli enti locali un impegno del Governo di riconsiderare i vincoli sugli investimenti, voce su cui fa perno il settore culturale, che necessità quanto prima di un rilancio. Uno spiraglio di fiducia invece lo si trova confrontando le presenze turistiche nell'Unione europea con le nostre. A fronte di una flessione del 14% a livello europeo, corrisponde il meno 12% italiano. Roma è la città italiana che meglio affronta la crisi con un calo che si ferma a meno 5%. Spiragli positivi anche per quanto riguarda il turismo invernale, dove l'Italia quest'anno ha fatto meglio di Austria e Francia, storiche e diretti concorrenti. La crisi non colpisce solo i nostri confini. Anche la Spagna lancia l'allarme ed è costretta a registrare la prima flessione dal 1995 ad oggi. Nel 2008, il paese iberico ha accolto 57,4 milioni di turisti, 1,7 milioni in meno rispetto al 2007, con una diminuzione del 2,6% su base annua. Mal comune mezzo gaudio.

Michele Ruschioni

ISOLA DELLA SCALA

Un Comune del veronese lancia la prima "local card"

La social card di Tremonti non funziona? No problem. Ci pensa il Comune. Lunedì prossimo il sindaco di Isola della Scala (Vr) Giovanni Miozzi presenterà infatti i criteri e la tempistica d'assegnazione della "local card", il buono spesa per i servizi essenziali attraverso il quale il Comune assegnerà ai cittadini appartenenti alle categorie più deboli un totale di 130.000 euro di contributi. Il fondo straordinario dedicato al sociale è stato reso disponibile dall'Ente Fiera di Isola della Scala, la società che organizza le principali manifestazioni isolane tra le quali la Fiera del Riso, e va a quintuplicare la somma destinata al sociale dal Comune per il 2009. I criteri prevedono 3 tipi differenti di Local Card a seconda della categoria sociale sostenuta e dell'importo reso disponibile.

Promessa di Sacconi alle Regioni

«Ammortizzatori anche per i parasubordinati»

"Linee guida per la tutela attiva della disoccupazione", nel quadro della crisi economica. È questo il titolo, quanto mai esemplificativo, del documento presentato dal governo alle Regioni e poi portato sul tavolo della discussione a Palazzo Chigi con le parti sociali e gli stessi enti locali. Sette punti chiave per garantire gli ammortizzatori sociali a quanti nei prossimi anni rischiano di perdere il posto. Anzi. Per stabilire il metodo e capire in che modo sarà possibile trovare i fondi, Tremonti ha parlato di 8 miliardi per due anni, per tutelare precari e dipendenti delle piccole e medie imprese che a oggi non hanno diritto alla cassa integrazione. Il metodo, appunto. Il testo prevede, infatti, che siano le Regioni e le parti sociali a valutare e negoziare le richieste di protezione per lavoratori ritenuti in esubero congiunturale o strutturale, "sulla base di un accordo quadro e di intese specifiche per ciascuna Regione". Ma non solo. Richiama, anche, la possibilità di distribuire su molti lavoratori il minore monte di ore lavorate. In pratica: contratti di solidarietà, cassa integrazione a rotazione e settimana corta. Quindi conferma l'estensione potenziale, senza automatismi, come sottolineato dal ministro Sacconi, "a tutti i lavoratori subordinati delle forme di integrazione del reddito". Poi dà spazio alla tutela attiva dei collaboratori a monocommittenza - beneficiari di una indennità una tantum - e degli inoccupati con servizi all'impiego e formazione. E prevede trattamenti economici progressivamente calanti allo scopo di stimolare comportamenti attivi e responsabili nei beneficiari. Infine le sanzioni, per chi rifiuta un'offerta "congrua" di lavoro odi formazione. Poco o nulla, invece, sulle risorse. Secondo il governo dovranno uscire da un mix di fonti. Non solo, dunque, dal bilancio dello Stato, ma anche dai fondi europei di competenza dello Stato e delle Regioni, dai bilanci delle Regioni e Province autonome, dai fondi interprofessionali per la formazione continua e dagli enti bilaterali promossi dalle parti sociali. E sulla destinazione dei 15,3 miliardi dei Fondi Sociali Europei l'esecutivo discuterà con le Regioni nelle prossime ore. «Siamo pronti a discutere le linee guida indicate del governo - ha detto il presidente della Conferenza Stato Regioni Vasco Errani - ma ribadiamo con molta chiarezza: tutte le regioni in questi mesi hanno già fatto interventi e iniziative straordinarie per affrontare la crisi; abbiamo da tempo proposto al governo di condividere le iniziative che insieme dobbiamo ulteriormente prendere. Chiediamo che entro 7 giorni vengano precisate le iniziative che insieme dobbiamo intraprendere».

IL DENARO – pag.21

AMMINISTRAZIONI LOCALI

Anci: No ai tagli per la cultura

L'allarme lanciato ieri, alla presentazione della conferenza degli assessori al ramo

Se gli italiani, nel loro tempo libero, non rinunciano a trascorrere una serata a teatro, anche in epoca di crisi, a cuor leggero dicono 'no' a viaggi, telefonini e cura di se'. Emerge dal Rapporto Consumi Confcommercio relativo a dicembre 2008, dati di cui si e' discusso ieri a Roma, nella sede dell'Anci, presentando la V Conferenza Nazionale degli Assessori alla Cultura e al Turismo, in programma a Torino dal 26 al 28 febbraio. Ma le amministratori lanciano l'allarme: bisogna opporsi – affermano – alle riduzioni sugli stanziamenti per il turismo e per i consumi culturali. I comuni oppongono un fermo 'no' al giro di vite sugli stanziamenti per il turismo e per i consumi culturali. Puntare su questi due settori significherebbe al contrario iniettare un antidoto al nostro Paese contro l'attuale crisi economica. E invece, com'è stato ricordato ieri nel corso della presentazione della quinta edizione della Conferenza nazionale degli assessori alla Cultura e al Turismo (in agenda dal 26 al 28 febbraio a Torino), nel 2009 la dotazione nazionale per il turismo ammonterà a 33 milioni, facendo segnare una flessione del 31 per cento rispetto ai 49 stanziati l'anno scorso; stessa tendenza per la promozione, che avrà un finanziamento di 16 milioni di euro, il 37 per cento in meno rispetto a un anno fa. In questo contesto, hanno spiegato ieri il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze Leonardo Domenici e l'assessore alla cultura del Comune di Roma Umberto Croppi, l'evento che si terrà sotto la Mole (promosso da Anci, Conferenza delle regioni e delle Province, Legautonomie, Uncem è Federculture, in collaborazione con Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino) rappresenterà nei fatti "un'alleanza strategica tra istituzioni, operatori e tra tutti coloro che rivestono ruoli di responsabilità nei settori della cultura e del turismo", anche al fine di "definire nell'immediato un piano da discutere con il Governo e il Parlamento". Inoltre è bene non dimenticare, come tiene a precisare Croppi, "che pur tra mille difficoltà il turismo e la cultura nel nostro Paese stanno vivendo un momento di speranza". Infatti, ha sottolineato, a fronte del -14 per cento di presenze turistiche nell'Ue, "l'Italia ha archiviato nel 2008 un più consolante -12 per cento e la città di Roma un -5 per cento. Ma, a riprova della buona risposta di pubblico all'eccezionale offerta culturale della Capitale, ci ha incoraggiato oltremodo l'aumento del 20 per cento di presenze archiviato durante le feste natalizie nei nostri musei comunali". Più deciso il presidente di Federculture Roberto Grossi, secondo il quale, a fronte degli sforzi operati dagli amministratori per cercare di difendere livelli minimi di spesa e per mantenere in vita servizi e posti di lavoro, "occorre anche nel campo della cultura e dello spettacolo riacquisire margini di competitività rispetto ai mercati internazionali, proseguendo nel processo di modernizzazione del nostro sistema di offerta, puntando anche sulla managerialità e sull'efficienza".

Giovanni Capozzi

IL DENARO – pag.22

ANALISI

Una strategia per innovare la Pa

Non basta "rinfrescare" la facciata: occorre una rivoluzione culturale

Si deve partire dalla consapevolezza che PA e innovazione rappresentano, allo stesso tempo, fattori di freno per lo sviluppo e potenzialità ancora inespresse, in grado di invertire il trend negativo degli ultimi anni. Per far ripartire il Paese l'azione di riforma della PA e il piano di rilancio dell'innovazione devono essere concepiti come una strategia unitaria. Il progetto di riorganizzazione della pubblica amministrazione del Governo, ampiamente condivisibile nelle sue principali direttrici e che si spera trovi un'effettiva compiuta realizzazione, si ispira a quattro parole chiave: meritocrazia, efficienza, innovazione, trasparenza. L'introduzione di misure e strumenti che riconoscano e premino il merito rappresenta il primo importante volano per il rilancio dell'azione pubblica, per accrescerne la credibilità e per imprimere un significativo miglioramento della qualità dei servizi offerti. Si tratta di avviare una politica del merito, di sostenere una strategia che misuri e valuti la qualità tanto del personale (valorizzando impegno e professionalità) quanto dell'offerta (con comparazioni internazionali e analisi della soddisfazione del consumatore). Il miglioramento dell'efficienza dell'azione pubblica è il secondo principio guida della politica di riforma della PA, che si traduce in una serie di misure che mirano al ripensamento delle regole, alla riduzione degli oneri amministrativi, allo snellimento dei processi interni, alla certezza e alla celerità dei tempi di erogazione dei servizi e alla riduzione dei costi di funzionamento della pubblica amministrazione. Gli esempi di buone pratiche non mancano a livello internazionale, occorre stimolarne la conoscenza (benchlearning) e sviluppare la capacità di adozione (capacity building). Trasparenza e accessibilità rappresentano il terzo pilastro su cui poggia il rilancio della pubblica amministrazione. Rendere i cittadini e le imprese sempre più consapevoli dei meccanismi di funzionamento della PA, migliorando gli strumenti di interazione con essa, significa contribuire in maniera tangibile ad aumentare il grado di soddisfazione dei bisogni delle imprese e dei cittadini per i servizi resi dalla pubblica amministrazione. Per tale via si incide positivamente sulla credibilità dell'amministrazione, rispondendo alla crisi di fiducia che ha investito la macchina pubblica. La rivoluzione digitale e, più in generale, l'accelerazione dei processi di innovazione interni dell'amministrazione e di quelli rivolti all'esterno, costituiscono il quarto irrinunciabile principio di fondo della strategia di azione. In questo modo è possibile garantire a cittadini e imprese standard qualitativi elevati. L'innovazione della PA non induce solo cambiamenti nei processi interni, ma determina cambiamenti nei servizi resi e nei so Inetti che li erogano. In altri termini, non si tratta di prendere la PA "vecchia maniera" e renderla nuova con una semplice "iniezione" di innovazione, ma si tratta di riformare completamente il sistema, introducendo nuovi servizi, nuove modalità di relazioni con l'utenza, nuovi operatori (in concorrenza" con l'operatore pubblico). In questo contesto, particolare attenzione dovrà essere rivolta alla ridefinizione e ottimizzazione dei processi interni alla pubblica amministrazione, al sistema delle relazioni industriali del pubblico impiego, ai meccanismi di contrattazione pubblica, al ripensamento dei servizi con particolare riferimento alla quantità, qualità, costo e modalità di erogazione e, in ultima analisi, alla cultura dell'amministrazione della cosa pubblica. A riguardo, assume particolare importanza la diffusione nelle organizzazioni pubbliche della cultura del miglioramento continuo attraverso sia la definizione di un modello comune per l'autovalutazione delle performance, sia mediante la presentazione delle pratiche migliori presenti nei diversi Stati membri, nel corso di eventi quali le Quality Conferences, organizzate a cadenza biennale Un nuovo atteggiamento della PA nei confronti del cittadino e delle imprese (mettendo fine a procedure complesse, indicando chiaramente all'utente i tempi di erogazione dei servizi o a che punto sono le sue "pratiche") è la precondizione affinchè possa cambiare anche il modo con cui l'utenza si relaziona con le istituzioni pubbliche. Si potrà passare così da atteggiamenti di chiusura, paura, ostruzionismo, biasimo a più positivi comportamenti di collaborazione, apertura, semplicità, fiducia. Il processo di riforma e innovazione nella pubblica amministrazione è strettamente legato al rafforzamento delle politiche per l'innovazione, non solo sul piano dell'investimento in tecnologie informatiche, ma anche sul piano del miglioramento del contesto istituzionale. Trai caratteri distintivi di un sistema di innovazione, oltre a quelli riguardanti l'ammontare, le fonti e la composizione della spesa in ricerca scientifica e tecnologica, nell'ambito sia pubblico sia privato, vi sono le strutture di governo e istituzionali nonché l'attitudine a promuovere forti sinergie tra industria, scienza e pubblica amministrazione. Il sistema si basa sulla stretta interazione tra le tre categorie principali di attori: le imprese, le università, i centri di ricerca e l'at-

tore pubblico. Nell'attività di governo l'attore pubblico deve puntare: al coordinamento delle politiche, all'individuazione delle priorità, alle modifiche legislative e istituzionali necessarie per facilitare i processi di innovazione; all'interazione tra scienza e produzione, alla gestione delle risorse pubbliche di sostegno all'innovazione tecnologica e soprattutto alla capacità di gestire il processo di apprendimento-valutazione sul quale devono fondarsi le politiche dell'innovazione e tutto il sistema di governante. Per quanto riguarda, invece, il secondo ruolo, quello di fornitore dei servizi pubblici, l'attore pubblico da una parte beneficia del progresso scientifico e tecnologico per innovare il proprio processo di produzione di servizi destinati ai cittadini-consumatori finali e agli altri attori del sistema, imprese e comunità scientifica, dall'altra produce infrastrutture tecnologiche e sinergie di mercato, sul fronte sia della domanda che dell'offerta, indispensabili a dare impulso all'innovazione tecnologica. Questo duplice ruolo rappresenta certamente una sfida, ma anche una grande potenzialità per la PA se essa riuscirà a percepirla nelle sue implicazioni e ad utilizzarla appieno. Essa, infatti, come soggetto impegnato a produrre innovazione tecnologica nell'espletamento delle sue attività istituzionali e nella fornitura di servizi pubblici dovrebbe essere in grado di analizzare non solo tutti i vincoli normativi e istituzionali che ostacolano i processi innovativi al suo interno, ma di coglierne la portata generale e quindi agire per rimuoverli, nel ruolo di attore della governante, proponendo soluzioni efficaci al legislatore e all'autorità pubblica.

Francesco Ingarra

IL DENARO – pag.27

AUTONOMIE

Riforme, i Comuni protagonisti

Non basta difendere le identità locali: occorre affrontare le sfide di governo

E' del tutto evidente la distanza sempre più accentuata tra il quadro globale che investe e sferza il paese nelle componenti fondamentali, società, economia, produzione, occupazione ed il passo incerto, lento e propagandistico del governo. Sorvolare ed ostentare ottimismo come fa Berlusconi sul dramma reale che colpisce milioni di lavoratori, di cittadini, di giovani e le imprese, è un tentativo maldestro di esorcizzare i problemi acuti che attanagliano il paese. Le cifre in rosso del PIL, del debito pubblico, della CIG e della inflazione non si combattono e non si eludono con i servizi posticci. Un tranquillante obsoleto, inutile e cinico che il paese rigetta. L'operazione Berlusconi-Kakà, ha questo segno. Preoccupato di perdere il consenso politico ed elettorale della cassaforte "Milan Club", Berlusconi ha innestato la retromarcia passando con disinvoltura dal saluto a Bush al "colpo di teatro" della diretta TV per annunciare "urbe et orbi" che Kakà non si tocca. Continuiamo a pensare che se lo stesso tempo e la stessa intensità di impegno fosse riservata al Mezzogiorno o alle riforme costituzionali, sarebbe meglio e positivo per il sistema paese. Ma tant'è. Economia, Lavoro e riforme sono in stand-by; il Milan prima e più di tutto. Il paese ha necessità di uscire dalla crisi ma ha bisogno assoluto che venga concluso il percorso riformatore. Non si può continuare a parlare di federalismo senza completare la riforma del Titolo V della Costituzione. Da essa dipendono, infatti, il federalismo fiscale, il riassetto dell'ordinamento degli Enti Locali, le potenzialità di innovazione, di efficienza e di produttività del sistema istituzionale e dei governi locali e territoriali. E' tempo di concentrare attenzione ed impegni proprio sul completamento della riforma del Titolo V. Essa ha ancora diversi traguardi da raggiungere. Tra questi, il federalismo fiscale ed il riassetto e l'adeguamento dell'ordinamento degli Enti locali in relazione ai nuovi artt. 117 e 118 della Costituzione. Sul primo punto, apparentemente, si sono fatti passi in avanti. Il Governo ha finalmente depositato il disegno di Legge e si è avviato il dibattito e un primo giro di audizioni delle rappresentanze delle autonomie da parte delle competenti Commissioni parlamentari. Occorre spingere con forti iniziative politiche e parlamentari per neutralizzare i tentativi dilatori che non mancano ed il rischio che la riforma, seppur con i tanti limiti denunciati, finisca su un binario morto. Manca, infatti, ancora la riforma dell'ordinamento, che dovrebbe accompagnare il nodo dell'allocazione delle risorse e dell'autonomia finanziaria e impositiva. Il governo si è mosso con un disegno di legge articolato in più provvedimenti: Piccoli Comuni; funzioni fondamentali; Città metropolitane; polizia locale. Si tratta di uno "spezzatino" che non convince. Il rischio è di perdere la necessaria visione unitaria che deve sostenere questa importante riforma. Tuttavia, quel che conta è uscire da una discussione che finora si è esaurita prevalentemente nei convegni e nei dibattiti accademici. L'urgenza è evidente anche al fine di mettere in parallelo i due provvedimenti - federalismo fiscale - e ordinamento - di condividerne gli assi portanti con il sistema delle autonomie e di evitare che pezzi di riforma, come è stato fatto, spesso, nel passato con le leggi finanziarie, siano approvate in maniera impropria e frammentata. Il nuovo ordinamento delle autonomie dovrà, infatti, essere ridefinito guardando al processo di costruzione del federalismo fiscale. L'esercizio del - l'autonomia finanziaria e impositiva, con l'individuazione di solide basi imponibili per il sostegno delle funzioni di spesa, dipenderà, infatti, anche dalla giusta centralità che sarà data al principio di adeguatezza e quindi alla costruzione di un efficiente sistema delle Autonomie in grado di esercitare concretamente le proprie funzioni al servizio delle collettività. Si tratterà di costruire una ripartizione delle funzioni vincolate ad una necessità di chiarezza nel definire "chi fa che cosa". Qui sta un primo punto critico. Al tempo stesso, è indispensabile una sufficiente elasticità per poter consentire un adattamento dell'allocazione delle funzioni al processo evolutivo delle esigenze amministrative ed alla complessità delle realtà amministrate. In questa situazione sarà centrale la questione dei Piccoli Comuni e dei processi di unione in ambiti territoriali più vasti ed in una unica forma associativa. Il processo di esercizio associato, attraverso le unioni o le Comunità Montane riformate, sarà la condizione per mantenere alcune funzioni legate ai servizi essenziali in funzione della maggior prossimità ai cittadini. Riteniamo, infatti, che l'esperienza dell'associazionismo vada incentivata e consolidata proprio come strumento a disposizione del Comune e, primo titolare del processo riformatore stesso. Qui è centrale il ruolo delle Regioni ed il rapporto tra legislazione statale e regionale. Si può immaginare, in parallelo con quanto proposto sul federalismo fiscale, che allo Stato sia

demandato, oltre la definizione delle funzioni fondamentali, anche quella dei principi e dei criteri ai quali le Regioni devono concretamente attenersi nella loro allocazione agli enti locali, di funzioni, poteri, risorse. Si tratta di un fronte sul quale si registrano ritardi significativi. In molte Regioni, ancora si è molto lontani da un funzionale ed organico impianto di decentramento dalla Regione al sistema delle Autonomie. Per la Regione Campania è un nodo politico-istituzionale ancora non risolto. Condiziona in senso centralista il rapporto con gli Enti Locali e comprime l'autonomia dell'autogoverno locale. Con conseguenze serie sui termini dello sviluppo dei territori. E' un punto politico importante. Superare i limiti attuali significa conquistare le condizioni per un compiuto esercizio delle funzioni e dei poteri di governo locale. Le autonomie, debbono avere più coraggio su questo punto ed affrontare con determinazione la sfida del governo guardando ben oltre gli angusti confini amministrativi del proprio territorio. Il salto di qualità è capire che il ruolo compiuto del Comune come luogo fisico e simbolico dell'identità collettiva deve potersi misurare con la concreta possibilità di rappresentare effettivamente quella comunità nei necessari processi di crescita e sviluppo che riguarda proprio il territorio. Diversamente, c'è il rischio di ripiegare in una difensiva tutela di una identità. Un altro punto critico sta nella confusione sul piano istituzionale generata dalla proliferazione di apparati, enti strumentali, agenzie ed organismi vari dipendenti da regioni o enti locali che svolgono spesso, funzioni monosettoriali che possono essere ricondotte alle funzioni tipiche, istituzionali, dell'ente di riferimento. Un processo di razionalizzazione e di semplificazione istituzionale aiuterebbe, oltre che a restituire un pò di trasparenza, anche a sottrarre le migliaia di amministratori locali che si dedicano alla propria collettività alla critica, spesso spicciola, sugli eccessivi costi della politica. Anche qui occorre procedere ad una attenta valutazione e distinzione tra esternalizzazioni che hanno consentito il perseguimento efficace di politiche pubbliche, da quelle che si sono tradotte in aumento di costi ed inefficienze o in manovre elusive dei vincoli di finanza pubblica posti dal patto di stabilità. E' ormai matura l'esigenza di una riflessione di fondo sul sistema delle "esternalizzazioni", sulle cosiddette società di servizi spesso copertura di interessi politici e localistici. Nel Sud, in particolare, è prevalsa la cattiva pratica di esternalizzare senza privatizzare. Da un lato, il Comune paga gli scoperti di bilancio; dall'altro, i cittadini pagano di più per servizi di scadente qualità. C'è inoltre, una questione che riguarda la riaffermazione degli incomprimibili spazi di autonomia statutaria e regolamentare, costituzionalmente garantita nella gestione interna e nell'organizzazione dell'ente locale. La riaffermazione della distinzione tra amministrazione e politica e per implementare i processi di autoriforma e responsabilizzazione, con un proprio ordinamento, una propria organizzazione, propri strumenti di controllo e valutazione, è un valore da consolidare. U-n'altra questione assume infine rilievo politico. C'è la necessità di dare una definitiva certezza al tema che riguarda l'abolizione del vincolo del secondo mandato, che giustamente e legittimamente si pongono da troppo tempo migliaia di amministratori locali.

Nando Morra

IL MATTINO – pag.2

FEDERALISMO - L'intervista

«Il Sud potrà guadagnarci ma puntando sui servizi»

L'economista Bordignon: il testo è ancora troppo vago ma la strada è giusta - Con gli ultimi ritocchi più chiarezza sulle imposte che spettano agli Enti locali

L'ultima polemica è stata sull'assenza di numeri. Eppure di simulazioni ne sono circolate tante, a partire da quella messa a punto da uno dei massimi esperti italiani di federalismo fiscale, Massimo Bordignon. **Professore, era così difficile per Tremonti dare le cifre?** «La legge delega è talmente vaga che può contenere tutto e il contrario di tutto. Le simulazioni le abbiamo fatte, ma a che servono?» **Però tutte le ipotesi, compresa la sua, confermano una difficoltà da parte del Sud.** «Dipende da dove si pone l'asticella. Se si verifica il numero di dipendenti pubblici per cittadino allora non c'è dubbio che il Mezzogiorno subirà un taglio. Però non è detto che si debbano ridurre i trasferimenti Nord-Sud». **In quale modo?** «Puntando sui servizi. Che oggi al Sud sono più carenti, per esempio servirebbero più asili. Il federalismo farà bene all'Italia se garantirà servizi di buona qualità a tutti i cittadini a costi efficienti». **Principi che mancano nella delega?** «No, ci sono. Però non si spiega cos'è un costo standard, come funziona la perequazione per le funzioni non essenziali. E poi: chi paga gli stipendi degli insegnanti? Lo Stato? Le Regioni? Insomma: troppe incognite». **Non considera importante passare ai costi standard?** «Certo. Però se non si definisce il metodo di calcolo si rischia di impazzire. So di simulazioni che stanno partendo dal costo ottimale del singolo servizio e provano poi a fare la somma. Troppo semplicistico. Comunque la strada è quella giusta». **Come valuta gli ultimi ritocchi alla riforma?** «Positivamente. Si istituisce una commissione tecnica che elabora le stime e ci sono dei passaggi politici per la definizione dei testi, con enti locali e Parlamento direttamente coinvolti. Inoltre si è fatta un pò di chiarezza sulle imposte che spettano agli enti locali, precisando che ai Comuni spetta un'imposta sugli immobili». **Quindi tornerà l'Ici?** «Questo si vedrà. Ma in tutto il mondo il gettito dei Comuni deriva dalle case». **Per evitare un aumento delle tasse c'è chi ha proposto di mettere un tetto alla pressione fiscale. Sarebbe utile?** «O crediamo o non crediamo al federalismo. Il tetto nazionale non ha senso perché incompatibile con l'autonomia impositiva degli enti locali. Sono i cittadini che devono vigilare sulla pressione fiscale e punire gli amministratori che la alzano troppo. Almeno così dovrebbe funzionare. Però a volte ho dei dubbi: mi sembra che gli italiani siano stati contenti di pagare più tasse per coprire il debito di Alitalia...».

Marco Esposito

CALABRIA ORA – pag.4

LEGAUTONOMIE - L'ottavo rapporto

Fare rete per non soccombere

La necessità è quella di unire gli sforzi tra la classe dirigente e le istituzioni

CASTROVILLARI (CS) - Più rapporti tra classe dirigente e rappresentanti istituzionali per fare maggiore rete e sistema in una regione che ha, al suo interno, ancora da smaltire problemi di comunicazione e che non deve soccombere al proprio contesto ed a vecchi stereotipi. Importante per dare risposte a problemi ed emergenze. E questo in sintesi il messaggio lanciato da Castrovillari da Legautonomie Calabria che, ieri mattina, ha illustrato a Palazzo Gallo l'ottavo Rapporto. Ai lavori hanno partecipato il sindaco della città, Franco Blaiotta, il presidente regionale della Legautonomie, Antonio Acri, il segretario della stessa, Claudio Cavaliere, Sandro Fullone e l'assessore regionale al lavoro, Mario Maiolo. Presenti in sala anche vari sindaci ed il presidente del parlamentino castrovillarese, Marisa Urso, che è stata cooptata in seno alla Legautonomie Calabria per creare un coordinamento tra i presidenti dei consigli comunali della Calabria e avviare un lavoro di riflessione sul ruolo delle assisi nei Comuni. Il sindaco Blaiotta, nel porgere il saluto, oltre a richiamare la portata dello studio che si stava presentando, si è soffermato sul ruolo difficile dei sindaci nei diversi centri e funzione che potrà avere il federalismo in Italia e nelle regioni, ricordando l'importanza di questo strumento per tutelare l'unità nazionale, senza perdere di vista la realtà storica e le peculiarità di ciascun territorio nonché la solidarietà che può derivarne da questa per le aree più bisognose d'aiuto. Il presidente Antonio Acri ha invece presentato tutti gli aspetti delle risultanze dell'ottavo Rapporto, entrando nel cuore delle varie questioni.«Il Rapporto - ha detto Acri - consegna tre evidenze. La prima smentisce quanti mirano ad identificare le autonomie calabresi come il regno dello spreco e dello sciupio di denaro pubblico. Certo, si trattava di recuperare ritardi e inefficienze. Ma in ogni caso lo sforzo fiscale prodotto dai nostri sindaci in questi anni non ha avuto eguali in Italia soprattutto considerando le basi imponibili di riferimento. Per la prima volta nella storia, nel corso del 2006, il complesso delle entrate tributarie dei comuni calabresi ha superato il totale dei contributi e trasferimenti erogati, in coerenza con il passaggio ad un sistema federale, immediatamente interrotto, però, con l'abolizione dell'Ici che è costata ai nostri comuni tre punti percentuali di autonomia finanziaria. La seconda evidenza è che - ha aggiunto - anche questa legislatura regionale che sta per chiudersi, forse sarà passata invano per il sistema delle autonomie calabresi: Lo dico con amarezza perché ho vissuto in prima persona quest'esperienza. La sfida era quella di ricollocare la funzione dei Comuni calabresi, stretti, come sono, da troppo tempo, tra emergenze di tutti i tipi che pure hanno sempre affrontato. Su questo, la nostra associazione si è sforzata di produrre analisi e proposte concrete; disegni di legge e modalità amministrative innovative. Qualcosa è stato fatto. Tuttavia, la mia impressione è che la lotta contro il centralismo regionale sia più difficile di quanto pure era immaginabile. L'ultima evidenza, infine, è il ruolo stesso degli amministratori locali. Occorre - ha detto Acri- che tutti i sindaci producano uno sforzo eccezionale per uscire dai ristretti confini municipali, che si sentano "più classe dirigente regionale". Al termine dell'intervento di Acri, la parola è passata a Claudio Cavaliere, che ha toccato alcuni degli aspetti del Rapporto, fra cui quello della sicurezza, affermando che «non c'è quasi comune che non abbia sperimentato atti intimidatori». Un aspetto, quello dell'illegalità, che per il sindaco di Francavilla Marittima, «si combatte con una politica sana», aggiungendo che «bisogna occuparsi della formazione degli amministratori locali». Un fatto, questo, ripreso anche da Maiolo, che ha chiesto alla Lega di farsi carico di una scuola per amministratori, fondamentale per aiutare a comprendere meglio i meccanismi dell'amministrazione, ma anche per innovare l'esistente. C'è bisogno, insomma - è stato detto - di una nuova classe dirigente.

Domenico Fortunato

CALABRIA ORA – pag.4

CONTI

Quell'autonomia che non c'è

L'esame dei mutui dimostra i limiti e le dipendenze Comuni

COSENZA - I mutui sì, ma usiamoli meglio. Questione di programmazione, che troppo spesso manca nelle amministrazioni locali calabresi. Che hanno impegnato una cifra enorme (più di 1,5 miliardi di euro) ma «spesso frazionata in innumerevoli piccoli interventi che non incidono sul complesso dei problemi infrastrutturali delle comunità locali». Il rapporto di Legautonomie bacchetta una gestione poco lungimirante eppure bloccata, visto che «la necessità di azionare la leva del debito per far fronte a spese di investimento anche di modeste entità è un ulteriore indicatore della rigidità strutturale dei bilanci». I mutui pesano su ogni calabrese in media per 8oo euro. Certo l'escursione delle cifre è notevole: «Si passa dal minimo di 2,46 euro pro capite del Comune di San Gregorio d'Ippona ai 3.204 del Comune di Montauro; dal mutuo medio di poco meno di 3.000 sempre del Comune di San Gregorio d'Ippona a quello di 644mila euro del Comune di Cosenza». Dati che si possono leggere in due modi: «Da un lato la capacità di indebitamento che è un sintomo di buona amministrazione, dall'altro la necessità di attivarli anche per somme irrisorie dimostra l'assoluta carenza di somme disponibili nel bilanci comunali per spese di investimento». La spesa sociale, invece, è un optional. Dalla prospettiva dei Comuni assorbe meno del 6% della spesa corrente. In Italia la media è del 14%. La Calabria è in fondo alla classifica: la spesa sociale pro capite nel 2006, anno al quale si riferisce l'indagine, non è riuscita a sfondare il tetto dei 4o euro a fronte di una media nazionale attestata su 112 euro, cioè quasi tre volte. Come uscirne? Il rapporto di Legautonomie indica una strada possibile. Guardando a nord: «Non è da sottovalutare il fatto che circa il 30% della spesa sociale comunale al Nord sia erogata in forma associativa (unioni di comuni, distretti socio-sanitari, etc.), contro il 13-14% del Centro-Sud e l'1% delle Isole. Tale configurazione dell'offerta, infatti, sembra potenziare la capacità di intervento locale, che oltre ad adeguate dotazioni finanziarie, necessità di opportune economie di scala ». E se anche in Calabria le "migliori" performance sono appannaggio dei comuni con oltre 10 mila abitanti significa che è in questa dimensione che va trovata quella ottimale per ottimizzare il peso delle economie di scala presenti in questa funzione di spesa. L'ultima stoccata è per la Regione: «A distanza di otto anni dal varo della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali e a cinque dalla legge regionale, la Calabria non si è ancora dotata di un Piano sociale regionale».

CALABRIA ORA – pag.5

LA RIVOLUZIONE FEDERALISTA

Come si organizzano gli enti locali calabresi

Federalismo fiscale deve essere e federalismo fiscale sia. Nell'analisi di Legautonomie risulta con una certa evidenza come i Comuni si stiano attrezzando alla rivoluzione prossima ventura. Come? Diminuendo sempre più la dipendenza dallo Stato e aumentando le entrate proprie. In particolare, con riferimento al lasso di tempo fra il 2000 e il 2006 si è registrata una diminuzione di quasi il 20 per cento (19,4%) dei trasferimenti da Roma. Gli amministratori locali hanno risposto con un aumento esponenziale sia delle entrate tributarie (48,6%) che extratributarie (60"). C'è un rovescio della medaglia, però. Gli estensori dello studio lo chiamano «stress fiscale». Le piccole realtà, di fronte all'abolizione dell'imposta sugli immobili (l'Ici), hanno dovuto ricorrere a una maggiore tassazione, diretta e indiretta, che ha finito per pesare di più tra i cittadini. Legautonomie calcola un impennata della pressione fiscale pari al 3,2 per cento. Già, l'abolizione dell'Ici. Ovvero, come ti salasso i Comuni. Lo studio scrive che il buco creato dal, mancato introito dell'imposta è pari a 67 milioni di curo, «tre punti di autonomia finanziaria»: Una «contraddizione», la si chiama, con quanto prefissato dal governo nazionale sulla tematica dell'autonomia finanziaria. E la Regione? Beh, non influisce più di tanto sui conti comunali se è vero, come è vero, che i trasferimenti da Catanzaro pesano per appena il 3,62% sulle entrate dei primi tre titoli dei bilanci comunali. «Il dato -recita la ricerca - peraltro è in diminuzione sia rispetto al pro capite del 2005 (-7%) che al peso sulle entrate dello stesso anno (-6,6%). E pensare che le altre Regione fanno molto di più. In media i trasferimenti ai Comuni raggiunge il venticinque per cento. Ed ecco la tiratina di orecchia all'ente guidato pro tempore da Agazio Loiero: «I trasferimenti regionali - scrive Legautonomie - non rispondono ad alcun criterio definito, non potendovi leggere alcuna priorità, fosse anche quella demografica». Tradotto: soldi trasferiti così come viene.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.39

ROGLIANO - Aperto un forum di discussione con cittadini, politici e amministratori

Il progetto intercomunale finisce su Facebook

ROGLIANO - Il "progetto Rostema" su Facebook. L'unione intercomunale Rogliano, Santo Stefano di Rogliano, Marzi e Mangone, segnata come prospettiva programmatica dall'amministrazione comunale, ha guadagnato il suo spazio on line, dove la pubblicista Francesca Gabriele ha aperto un forum. All'iniziativa stanno partecipando numerosi cittadini interessati, ma anche amministratori e dirigenti politici. Tra questi, l'ex sindaco di Rogliano, Carmelo Salvino, coordinatore di zona del Partito democratico, il quale ha ravvisato la necessità di porre il progetto del Comune unico su una piattaforma di rilancio, con l'auspicio che il "dibattito possa essere impegnato su contenuti di qualità". C'è chi propone incontri e convegni, c'è chi dice di restare in attesa di iniziative concrete per porre il progetto stesso sui binari delle intese e della operatività. L'amministrazione comunale moglianese si è predisposta alla pubblicazione degli atti di un convegno che sullo specifico tema si è tenuto nello scorso mese di settembre. Verosimilmente, l'inziiativa ha riacceso l'interesse su un progetto che, mentre valorizza le unioni intercomunali, si articola nella proposta della realizzazione di una grande area urbana a sud di Cosenza in funzione di efficienti collegamenti (tra cui, la metropolitana leggera) con la città capoluogo e la sua area urbana, con una destinazione, quella del comune unico, un'idea che sta prendendo sempre più piede nell'hinterland roglianese. I partecipanti al forum esprimono la necessità che si proceda, anche al fine di evitare che gli insediamenti sul territorio, nel quadro di una conurbazione già in atto da qualche decennio, sfuggano alle regole della razionalizzazione e della efficienza urbana e compromettano definitivamente ogni altra possibilità di regolazione. Il dibattito, com'è facile intuire, promette prossimi sviluppi in sede politica e istituzionale.

Luigi Michele Perri